ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Supplem. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	56	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — Lunedì 23 Marzo 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Lunedì 23 Marzo 1896 — Num. 83

Roma, 22 marzo 1896

Se è stata una grande sorpresa, così per gli uomini politici come per i semplici mortali, l'annunzio della spedizione inglese su Dongola, una sorpresa non minore è stata quella cagionata dalla pronta adesione della Germania alla domanda direttale dall'Inghilterra per il prelevamento dei fondi occorrenti alla spedizione dalla Cassa del debito pubblico egiziano.

Dopo l'attitudine presa dalla Germania alleata alla Francia e alla Russia durante la guerra tra la Cina e il Giappone, dopo il telegramma dell'imperatore Guglielmo al presidente del Transwaal accolto in Inghilterra poco meno che come una dichiarazione di guerra, la subita condiscendenza del Governo tedesco alla proposta inglese non riuscirà facilmente spiegabile.

Mutando ad un tratto indirizzo e rendendo vani gli sforzi fatti fin qui allo scopo di amicarsi la Francia e la Russia, obbediva essa la Germania unicamente al proposito di rendere un servigio alla sua alleata, l'Italia, oppure si lasciava guidare da altri motivi?

A nessuno certo è sfuggito l'influenza che deve avere esercitato nel ravvicinare la Germania all'Inghilterra, la visita del conte Glukowski a Berlino; e gli stessi giornali francesi accusano il ministro Berthelot di non avere indovinato il mutamento che nella politica internazionale si era verificato in seguito a quella visita. Fu per non essersi accorto di quel che accadeva a Berlino, che la Francia ha subito una sconfitta diplomatica, che il corrispondente del *Daily News* non esita a paragonare a quella subita dalle truppe italiane in Adua.

I giornali berlinesi registrano con viva soddisfazione il passo fatto dal Governo imperiale verso l'Inghilterra. La *Vossische Zeitung* dice che la Germania non ha nessun interesse ad allontanare gli inglesi dall'Egitto; di tutte le potenze che si affretterebbero a sostituirsi all'occupazione inglese, quella che presenta minori pericoli per la Germania è l'Inghilterra.

Se questa dovesse ritirarsi, sotto la pressione della Francia, dall'entrata dell'istmo di Suez, la potenza ed il prestigio della Francia ne sarebbero di tanto accresciuti, di quanto verrebbero diminuiti quelli dell'Inghilterra. Avrebbe commesso un grave errore il Governo tedesco se si fosse lasciato rimorchiare dalla Russia e dalla Francia. La spedizione inglese non può recar danno alcuno alla Germania, può rendere un servigio all'Italia, e, dal punto di vista della civiltà, merita di esser accompagnata dai voti di tutti.

La *National Zeitung* giudica che l'attitudine della triplice alleanza non può essere presa in mala parte dalla Francia, a meno che non voglia chiudere gli occhi ai pericoli che i successi riportati in Africa dalla barbarie o dalla semibarbarie sulla civiltà preparerebbero a tutti gli Stati che cercano di esercitare una influenza civilizzatrice sul continente nero.

Secondo il corrispondente che abbiamo citato più sopra del *Daily News*, non si deve credere che, in grazia dell'adesione della Germania alla proposta dell'Inghilterra, siano fra queste due potenze ristabiliti gli antichi intimi rapporti. L'adesione è stata determinata dal desiderio di rendere un favore all'Italia e non all'Inghilterra. La Germania si manterrà molto cauta verso l'Inghilterra, avendo troppo a cuore di ricostituire l'amicizia colla Russia. L'antico detto di Bismarck che bisogna avere sempre due ferri al fuoco pare che sia diventato norma di condotta anche per il suo successore; perciò la Germania andrà molto a rilento a ferire, per troppo calore verso gli inglesi, le suscettibilità dei russi.

Queste considerazioni, non prive di valore, accrescono l'importanza del passo mediante il quale la triplice alleanza si è affermata, alleata all'Inghilterra, sulle sponde del Nilo.

Dopo il voto di ieri

Noi non crediamo che la falsa manovra da lui comandata ieri, ritarderà neppure di un'ora l'immancabile avvento politico dell'on. Sonnino. La seconda generazione parlamentare italiana non è abbastanza ricca d'uomini di valore, essa dà troppo spesso al paese lo spettacolo della sua impotenza, perchè si possa dubitare dei destini di un uomo, tanto superiore, malgrado i suoi difetti, alla media dell'intelligenza e del carattere di coloro che gli stanno di fronte.

Malgrado questo, o piuttosto a cagion di questo, noi crediamo si possa e si debba, da amici, dirgli che egli ieri ha commesso un errore, ed ha procacciato al ministero un voto, nel quale se non la fiducia, si ritrovano oggi le apparenze, e domani forse si ritroveranno le conseguenze della fiducia.

E, invero, qual era la situazione parlamentare cinque minuti prima del voto?

Questa: la Camera divisa in due campi, quasi eguali in forze ma di cui il più debole stava per il Governo – gli scrutinii per il completamento delle Giunte permanenti informino! – il Governo, conscio di questa situazione, combattuto fra l'evidenza del dovere di provocare il voto e la paura d'averlo fra capo e collo, inerte – i gruppi radicali, combattuti fino allora fra la paura di una risurrezione degli antichi ministri e la assurdità di votare pei nuovi, risoluti da ultimo a non votare mozioni di fiducia.

Il presidente del Consiglio quindi, se l'on. Sonnino non fosse venuto innanzi coll'ordine del giorno puro e semplice, avrebbe dovuto scegliere fra quelle due vie: o rinunciare al voto politico che aveva pur riconosciuto necessario, o chiedere un voto positivo, un *sì* sopra una qualunque risoluzione che implicasse fiducia nel Gabinetto.

Nel primo caso egli avrebbe posto a nudo meglio che mai la debolezza e l'artificiosità della sua situazione; nel secondo sarebbe stato battuto.

La proposta dell'on. Sonnino ha invece rovesciata la situazione. A parte il fatto che ha dato subito buon giuoco a coloro che si servono dello spauracchio della risurrezione, per vincolare l'estrema Sinistra al carro del Governo — essa, consentendo che il suffragio favorevole al Governo si desse mediante una negativa, ha dato modo ed opportunità di consentirlo ai repubblicani, ai socialisti e a tutti coloro che eran contrari all'approvazione del prestito africano. Ed è così che si è fabbricata, pezzo per pezzo, quella maggioranza di ventotto voti, non favorevole al Gabinetto, ma contraria ai suoi avversari.

Detto questo, per amore di esattezza, non insisteremo. Cosa fatta capo ha. Il Gabinetto Di Rudinì è in vita per i voti di quei socialisti che aveva aggredito dieci minuti prima della votazione, e di quei repubblicani che gli hanno cantato in tutti i toni la loro completa sfiducia — ma questo poco monta, i voti si contano e non si analizzano, e un'ora dopo la Camera era prorogata.

Nei quaranta giorni di vacanza che essa si è decretati, le some si potranno aggiustare; si potrà se non altro tentare di riempiere con un contingente di *ascari* reclutato in qualche altro settore, i vuoti prodotti dalle prossime diserzioni degli *ascari* dell'estrema Sinistra; si potrà, minacciando di trasloco un qualche prefetto, e poi concedendo la revoca del decreto ai deputati della sua provincia, ottenerne il favore o la neutralità — si potrà tendere qualche altra rete sotto al trapezio dei ginnasti politici di cui abbondano certi banchi della Camera, e provocare così qualche miracolo d'acrobatismo simile a quello che già abbiamo ieri ammirato.

Così, dietro il sipario dell'equivoco, calato ieri sulla discussione parlamentare, potrebbe venirsi preparando la scena stabile, su cui il Gabinetto Ricotti-Di Rudinì esporrà le sue produzioni, nella speranza che il favore del colto pubblico e quello dell'inclita guarnigione gli permettano di andare in fondo alla stagione.

Senonchè, sarebbe un errore grosso, per gli autori, per gli attori e per l'impresario, se essi, facendo a fidanza con questo favore, e fidandosi troppo sulla *claque*, credessero di poter tirare avanti, questa volta come le altre, coi soliti spettacoli di mezzo carattere, e di evitare la catastrofe con manovre di dietroscena.

Non si tratta più, questa volta, di parare alle cospirazioni di corridoio, di lottare di furberia e di influenze coi capigruppo di Destra o di Sinistra; si tratta di risolvere in modo utile e dignitoso per l'Italia una quistione di primissima importanza, la quale — molto più profondamente e sopratutto molto più sinceramente che non la Camera — appassiona il paese.

Qualunque sia la maggioranza che lo appoggia — sia essa equivoca e ristretta come quella di ieri, oppure larga e compatta come potrebbe essere quella di domani — il gabinetto attuale ha davanti a sè la questione d'Africa, e bisogna che faccia i conti con essa, e la risolva, data la nervosità che esso e i suoi amici hanno acuito nel paese, con una certa sollecitudine. Se non la risolverà, prolungando le incertezze e i pericoli, o la risolverà male, procacciando danno ed umiliazione al paese, non basteranno nè arzigogoli radicali, nè ordini del giorno puri e semplici a salvarlo!

Ma è questo, della salvezza o della caduta del Ministero, l'ultimo dei nostri pensieri. Il primo è invece quello dell'interesse e del decoro del nostro disgraziato paese; e per conseguenza, se, per uno di quei fortunati casi che capitano talvolta a chi meno ne è meritevole, la nostra barca africana si raddrizzasse, non ci dorremmo davvero se la vita del gabinetto Di Rudinì ne dovesse venir prolungata.

Abbiamo provato troppo sdegno e troppo disgusto davanti allo spettacolo della gioia di coloro pei quali la sconfitta di Abba Carima ha aperta la via del paradiso, per metterci mai in condizione di imitarli.

Quello che continueremo a fare, invece — piaccia o non piaccia ai predicatori di viltà — sarà di raccogliere, intorno al problema che tutti ci affatica, tutte le voci generose che ci verranno dal paese, tutti gli studi imparziali che potranno comunicarci gli uomini competenti nella materia; tutte le informazioni vere che, con nostro sacrificio, potremo ancora procurarci dai luoghi.

Un'altra promessa vorremmo poter fare, oggi ai nostri lettori, e non possiamo: quella di esporre loro imparzialmente ed esattamente i pensieri e le intenzioni del Governo, di far loro noto il programma, che, fra tanti avvolgimenti e tante contraddizioni, egli si è deciso ad abbracciare...

Questo programma, nè noi nè altri, allo stato delle cose conosciamo.

Ed è in questo che sta il danno ed il pericolo maggiore dell'oggi.

La missione francese in Russia
(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 22, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — La missione della Repubblica francese che si recherà a Mosca per l'incoronazione dello Czar si comporrà dei generali Boisdeffre e Courrier, di un ammiraglio, di quattro ufficiali fra cui il capitano Carnot figlio del defunto presidente.

Il principe Vittorio in Italia

BRUXELLES, 22. — Il principe Vittorio Napoleone è partito per l'Italia, onde visitare la madre, principessa Clotilde.

Il principe si tratterrà in Italia un mese.

La spedizione nel Sudan e la Francia
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 11 antimer. — (*Jacopo*) Domani la Cassa del debito egiziano deciderà la questione dell'anticipazione dei fondi per la spedizione anglo-egiziana su Dongola.

Mi si assicura che ieri nel Consiglio dei ministri, dopo avere esaminato lo screzio con l'Inghilterra, prevalse l'idea che esso avrà bentosto una soluzione pacifica.

Il *Figaro*, alludendo alla dichiarazione di Balfour che l'Inghilterra abbandonerà l'Egitto, dice che questa commedia oramai dura da dieci anni. La Francia protesta ma non può per ora farlo che platonicamente.

L'Europa rifletterà sul nessun valore che hanno i trattati inglesi: non si dirà ormai più fede punica ma fede inglese.

Il *Figaro* aggiunge: « Si dice che l'Inghilterra agisce per soccorrere l'Italia; ma l'Italia non ne sarà salvata essendo condannata dalla sua politica. Però la compiacenza della Germania verso l'Inghilterra trae origini dalla stessa idea e avrà risultati penosissimi di cui la Germania si accorgerà. »

×

LONDRA, 21, ore 2 pom. — (*Emme*.) — Gli organi dell'opposizione francese ed ottomana al Cairo, il *Moaiad* e l'*Echo d'Orient*, protestano energicamente contro la spedizione di Dongola, affermando che essa non è di nessuna utilità all'Egitto, ma solo agli italiani.

Ora, se l'Inghilterra cedendo all'Italia Cassala contrasse obblighi speciali coll'Italia, essa deve pensare a soddisfarli, senza prendere il pretesto di interessi egiziani e ricorrere alle finanze dell'Egitto.

Le prime disposizioni per la spedizione inglese nel Sudan sono le seguenti:

Il 1° battaglione del reggimento Worth-Staffordshire e 4 squadroni di cavalleria (totale 480 cavalli) (truppe inglesi del corpo d'occupazione) sarà spinto su Ouady-Halfa, donde 6000 uomini delle truppe indigene — (esercito egiziano — ripartito in 5 battaglioni di sudanesi e sette battaglioni di egiziani puri) rimonteranno al più presto possibile il Nilo fino ad El-Ordeh ossia Nuovo Dongola.

Il corpo di spedizione che muoverà su Dongola dovrà esser concentrato a Ouady-Halfa pel primo aprile.

Pel trasporto di queste truppe si sono fatti dei contratti colla casa Cook, la quale, già nel 1884, era stata incaricata di fornire le imbarcazioni necessarie per trasportare le truppe della spedizione fino alla seconda cateratta del Nilo.

Le truppe, che dal Cairo a Dongola debbono percorrere una distanza totale di quasi 1600 chilometri, usufruiranno della ferrovia fino a Girgeh a 544 chilometri dal Cairo.

Da Girgeh a Ouady-Halfa (770 chilometri di percorso) la navigazione del Nilo non offre alcun ostacolo; ma gli ultimi 400 chilometri saranno assai difficili da superarsi, specialmente nel tratto di fiume fra Ouady-Halfa e Sakarmata ove si incontrano cinque cateratte e numerose rapide.

La spedizione egiziana partirà dopo il Grande Bairam. Si spera che non sarà necessario un concorso attivo delle truppe inglesi; tuttavia non superando l'effettivo di queste ultime la forza di 4000 uomini, esse verranno rinforzate.

Si parla del prossimo arrivo a Suakim di 10,000 cipay.

E' pure assicurato l'imminente arrivo al Cairo del 25° battaglione del reggimento King's Royal Rifles il quale sarà seguito a breve intervallo dal 1° battaglione del reggimento Lincolnshire, truppe della guarnigione di Malta.

Con questo aumento del corpo di occupazione inglese, sarà lasciato libero di prender parte alla spedizione quasi l'intero esercito egiziano.

E' evidente che si muoverà verso l'obbiettivo con due corpi.

Si ritiene che alla spedizione di Dongola si pensava da parecchio tempo, e la prova che da lunga mano se ne veniva compiendo la lenta preparazione si ha nella erezione di numerosi blockhaus fra Suakim e Berber, nelle numerose spedizioni di materiali a Ouady Halfa eseguite in questi ultimi tempi, la creazione di un nuovo reggimento sudanese ed infine la febbrile attività con cui sono spinti i lavori della ferrovia fra Girgeh ed Assouan.

Si sta inoltre attualmente dibattendo la questione se convenga o meno ristabilire la ferrovia che all'epoca della spedizione del 1884 era stata costrutta per oltre 100 chilometri al di là di Ouady Halfa.

Il tracciato sussiste tuttora, benchè sia scomparso l'armamento e noi crediamo che presto si metterà mano ai lavori poichè questo tratto di ferrovia può rendere enormi servigi.

Da Akashind, località testa di linea del tronco succennato, dei vapori di poca pescagione possono durante sei mesi dell'anno rimontare il Nilo fino a Dongola ed anche a Rorti, la quale ultima località non dista da Kartum più di 480 chilometri.

Sarà istruttivo per noi seguire nelle sue varie fasi lo sviluppo di questa importante spedizione e la *Tribuna* si ripromette di tenere al corrente i suoi lettori di tutto ciò che sarà per succedere in quel lontano teatro di guerra.

Ricompense e punizioni pei massacri armeni
La questione delle dimissioni del patriarca
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 22, ore 12,25 pom. — (*Emme*). Il *Daily News* riceve da Costantinopoli una lista di funzionari turchi che ebbero parte nei massacri ed ora sono stati ricompensati ed insigniti di distinzioni.

Viceversa, un funzionario di Trebisonda che erasi opposto energicamente alle stragi, ed era perciò stato additato dai consoli europei come meritevole al Governo turco, è stato segretamente imprigionato ed inviato a Costantinopoli.

×

Continuano a Costantinopoli gli intrighi contro il patriarca armeno per ottenerne le dimissioni. Il *Daily News* riceve che a tale scopo il Governo turco farà venire a Costantinopoli molti armeni dalla campagna per organizzare una dimostrazione contro il patriarca. Se ciò avvenisse, sarebbero da temersi nuovi gravi disordini.

×

COSTANTINOPOLI, 22. — Il Consiglio misto della Chiesa armeno-gregoriana ha deciso di non accettare le dimissioni date dal patriarca Ismirlian e chieste dal Governo ottomano.

Alla Camera francese
(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 22, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*). Jaurès il cui discorso alla Camera durò ieri tre ore ebbe — come sempre — un gran successo.

La forma elevata e veramente splendida lo fece applaudire anche dagli avversari dei principii che egli sostiene.

Leon Say gli rispose con una brillante improvvisazione opponendosi col solito spirito e con la sua ironia incisiva alle teorie esposte in favore al progetto governativo d'imposta sul reddito dal deputato socialista.

I discorsi pronunciati ieri sono però appena il preludio della discussione.

La lotta vera principierà domani.

Come sintomo si può notare che gli applauditori di Leone Say parvero più numerosi di quelli di Jaurès, ma ciò non significa proprio nulla trattandosi più di rovesciare sì o no il Ministero che di lotta di principii.

Nondimeno pare che finirà col trionfare il mezzo termine accennatovi già negli scorsi giorni, aggiornandosi cioè la discussione senza crisi.

×

Il dottor Carlo Ohlsen è intervenuto ieri alla seduta della Commissione della Camera dei deputati incaricata di esaminare la questione della caccia.

Nella seduta fu discussa la questione di un Codice internazionale sulla caccia; di un regolamento internazionale pel commercio della cacciagione; della proibizione della caccia durante il passo delle quaglie e di un prossimo Congresso libero internazionale per la protezione degli uccelli.

Un'intervista con Livraghi
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 11 antimer. — (*Jacopo*). Un corrispondente del *Matin* ha intervistato l'ex-tenente dei carabinieri Livraghi il quale attualmente tiene una bottega di commestibili a Ginevra sotto altro nome.

Il Livraghi fece al corrispondente il racconto delle esecuzioni effettuate a Massaua all'epoca del primo comando di Baldissera che ebbero virtù di salvare la colonia.

Entrando a parlare dei casi suoi si lamentò di dovere essere considerato come disertore con sedici anni di servizio, sei campagne d'Africa e quattro decorazioni.

Parlando dell'Eritrea attribuì i disastri ultimi al continuo cambiamento di governatori della colonia.

Il grande errore di Baratieri fu il voler trasformare il servizio di informazioni che era meraviglioso sotto Baldissera.

Livraghi aggiunse che ai suoi tempi il comando si serviva di piccioni viaggiatori ed egli se ne valse per annunciare al generale Baldissera che Keren era male difesa; per cui fu presa facilmente dagli italiani.

Egli credeva che il generale Oslo fosse destinato a succedere al generale Baratieri perchè Oslo seguì la spedizione inglese a Magdala.

« Ma — ha proseguito egli — sotto Baldissera le cose cangieranno rapidamente d'aspetto perchè il Baldissera si sa circondare di collaboratori sperimentati e vuole limitata l'occupazione al Mareb. »

Livraghi pregò l'interlocutore a tacere il nome suo ma il giornalista francese ha passato oltre, sperando che l'on. Rudinì accorderà all'ex-tenente la riabilitazione!

La Spagna a Cuba

MADRID, 22. — Si ha dall'Avana:

Il distaccamento di Varadero de Cardenas si è impadronito di 131 casse di munizioni, 9 di fucili, 14 di medicamenti e munizioni e di tre barche, che avevano servito allo scarico di quelle armi.

Una banda di 200 insorti tentò di ricuperare gli oggetti suddetti, ma venne respinta quattro volte dal distaccamento. Questo, essendo stato rinforzato, catturò anche i feriti lasciati dagli insorti.

Nuovi particolari sul combattimento del generale Francos contro Maceo a Cayajabo, recano che la colonia spagnuola si lanciò tre volte alla baionetta sulle trincee degli insorti, ponendoli in fuga ed inseguendoli. Gli insorti ebbero 14 morti e molti feriti, che vennero raccolti, e perdettero 59 cavalli.

Il capobanda Maceo è ora inseguito da quattro colonne di truppe spagnuole.

La nomina dei consoli russi in Bulgaria
Il principe Ferdinando a Costantinopoli

PIETROBURGO, 21. — Sono stati nominati i consoli russi in Bulgaria.

A Rustciuck è stato trasferito il console di Samsun, Nalistow.

A Sofia è stato nominato vice-console Wipervodsky, dragomanno del consolato di Gerusalemme, ed a Varna è stato nominato vice-console Tscherkawsky.

×

SOFIA, 22. — Il principe Ferdinando, accompagnato dai ministri Stoiloff e Petroff, partirà il 26 corrente per Costantinopoli, ove si recherà ad ossequiare il sultano. Quindi, per la via di Odessa, si recherà a Pietroburgo invitatovi dallo czar.

Le conferenze pel compromesso austro-ungarico

VIENNA, 21. — Le conferenze per la rinnovazione del Compromesso fra l'Austria e l'Ungheria tenute fra i ministri austriaci ed ungheresi, sono oggi terminate.

Si tratta ora di compilare il testo dei relativi progetti di legge da sottoporsi ai Parlamenti di Budapest e di Vienna.

Questo testo verrà definito dopo le feste di Pasqua.

Le vie della logica

L'on. Aguglia scrive al direttore della *Tribuna*:

Roma, 22 marzo 1896.

Mio caro Attilio,

Il chiasso e la confusione suscitati ieri alla Camera dalle ambigue e contraddittorie dichiarazioni del capo del Governo non mi permisero di spiegare il mio voto.

Sono perciò costretto a far ricorso alla tua ospitalità.

Votai l'ordine del giorno Sonnino, perchè ad esso si diede il significato di completa sfiducia verso il Governo.

In pari tempo votai contro il progetto di legge che permette la spesa di altri milioni; ed è su questo punto che desidero far noto il mio intendimento.

Io ritengo che intorno alla quistione africana non vi siano che due opinioni serie e strettamente logiche: quella sostenuta con sensi di alto patriottismo dall'on. Fortis e da altri, e quella espressa da anni dall'on. Andrea Costa e dall'on. Ferri nel suo ultimo discorso, che, a parte alcune frasi intemperanti, fu senza dubbio uno dei più seri discorsi fatti in questi giorni alla Camera.

La via delle mezze misure — quella che informa il programma del Governo, il quale pare ispirato nei suoi atti dal Dio della mansuetudine, come disse l'on. Tozzi, mentre fa sciupo inutile di tante energie nazionali, e ci umilia in Europa — è causa permanente di sorprese e di disastri.

Ora io dico: giacchè da molti competenti si sostiene che in Abissinia non potremo mai vincere e che, per quanto affermò il Martini, la nostra colonia è morta, a che scopo gli italiani devono ancora spendere altri milioni? Forse per darne alcuni al signor Menelich, secondo la notizia data da un suo giornale russo?

Giacchè si dice e si ripete che una buona volta bisognerà venir via dall'Africa, a me pare più logico e confacente ai nostri interessi di limitarci a fare una sola spesa: quella per il noleggio dei vapori onde ricondurre e subito in Italia i nostri soldati.

Però, è evidente che una tale soluzione debba modificare radicalmente tutto l'indirizzo della vita della nazione. Noi dovremo per conseguenza ridurre grandemente l'esercito, o forse anche abolirlo, e per vent'anni dedicarci unicamente alla coltivazione delle nostre terre.

Tutto questo, se ci farà perdere il grado di potenza di prim'ordine, ci apporterà l'enorme beneficio di non sciupare ogni anno delle centinaia di milioni che sarà meglio far rimanere nelle tasche dei poveri contribuenti.

Con cordiali saluti credimi

l'aff.mo
Francesco Aguglia.

E questa è la via logica, nella quale da tempo noi ci siamo messi. Inutile che il generale Ricotti, che ha combattuto dal '48 dica che sarebbe superbo di mettersi alla testa delle truppe che hanno combattuto ad Adua, se questo a nulla ci ha da servire.

Meglio abolirlo questo esercito, benchè sia doloroso perchè vi abbiamo riscontrata tanta forza di sagrifizi e tanto impeto di valore come — e sono parole del ministro Ricotti — in nessun altro esercito europeo.

L'on. Martini diede nel suo discorso alla Camera l'impresa d'Africa come disperata e il presidente del Consiglio non seppe ieri che mostrarsi dubbioso, tra il pessimismo dell'on. Martini e gli incitamenti dell'on. Fortis, perchè non sapeva sull'impresa d'Africa che cosa dire.

Fu pronto a confessare il suo dubbio, perchè, stretto da presso dalla logica dell'on. Fortis e dell'on. Di San Giuliano, egli non sapeva come altrimenti mantenere le promesse che aveva fatte ad alcuni gruppi parlamentari.

La sua situazione di fronte a questi gruppi lo spingeva alla politica di raccoglimento e alla preparazione del graduale ritiro delle truppe dall'Africa. Invece esaminando la situazione vera delle cose in Africa come in Europa, l'onorevole presidente del Consiglio doveva vedere che il dovere di difendere il prestigio della patria e l'onore delle armi poteva bensì consigliare il raccoglimento, ma quel raccoglimento che prepara e precede la rivincita.

Spinto dalle contrarie correnti, delle utilità parlamentari e della logica l'on. Di Rudinì fu ieri nelle sue dichiarazioni impacciato e confuso, così che i suoi stessi amici ne sentivano l'imbarazzo.

Mostrò, senza dirlo, che aveva dei dubbi sulla pace; non si mostrò alieno alla guerra, ma ad una guerra senza scopo e quindi senza energia. Quando dovette rispondere al Fortis che gli chiedeva: « Ebbene? voi avete dal '91 sottoscritto dei protocolli che riconoscono il protettorato sull'Abissinia, e se non sapete esercitarlo vi rassegnerete a venir via dall'Africa con le beffe? » — l'on. Di Rudinì rispose: — « I protocolli? Ma questi riguardano le sfere d'influenza, frase nuova, elastica, che non include il protettorato! »

E credette di levarsi d'impaccio con un giuoco di parole, laddove la logica dei fatti vuole una effettiva e diuturna e vigilante azione.

Perchè a che altro fine si sarebbe spartita la terra d'Africa fra le nazioni europee se non per questo, che ciascuna nella propria sfera d'influenza avesse esercitato i doveri suoi di protezione, come la posizione sua di grande potenza imponeva? E non diciamo altro. L'on. presidente del Consiglio non fu, nel suo discorso di ieri, affatto felice. E, il voto che venne poi, non rappresenta certo, come lo spieghiamo anche altrove, un trionfo della sua eloquenza.

Il voto di ieri non ha spostato tuttavia per nulla i termini del problema africano, i quali restano quelli che pone l'onorevole Aguglia nella sua lettera: o si ascoltano i consigli della logica della situazione politica, come li hanno espressi gli on. Fortis e Di San Giuliano, oppure a che spendiamo altri denari in Africa?

Che serve al paese il nostro esercito valoroso, se dietro vi sono governanti che stanno nel limbo del dubbio, sordi alla voce delle cose?

Ancora i disordini di Prato
(Nostri telegrammi part.)

FIRENZE, 22, ore 9 ant. — Per i disordini di Prato, di cui vi ho telegrafato ieri, sono avvenuti altri arresti nelle persone degli operai Naddini, Fiorelli, Bardozzi, Bertini, Nannucchi, Ballerini, Nardoni, Pastacaldi, Sanesi; alcuni però vennero rilasciati in libertà, mentre altri sono stati inviati alle Murate.

Le autorità cercano con tutti i mezzi di conciliare gli animi.

Molti operai sono ritornati al lavoro.

×

PRATO, 22, ore 11 ant. — (*Emme*) In seguito ai disordini di ieri, vi segnalo altri particolari in proposito.

Iersera tardi, da gruppi di dimostranti furono percossi e feriti diversi tedeschi.

Stanotte vennero eseguiti molti arresti.

Stamane gli operai della fabbrica Kossler ripresero il lavoro quasi tutti, eccetto che pochi astenuti.

All'entrata alla fabbrica vi erano presenti il proprietario, il delegato Falcitano, il capitano marchese D'Afflitto e molti carabinieri.

Le condizioni del ferito Kasler sono disperatissime.

Prevedonsi altri arresti.

LA „TRIBUNA" IN AFRICA
(Nostro telegramma partic.)

Attorno a Cassala
I combattimenti di Sabderat

MASSAUA, 22, ore 8 ant. — Eccovi maggiori particolari circa gli ultimi fatti d'arme intorno a Cassala.

La mattina dell'8 corrente la stretta di Sabderat, guardata da 60 uomini della banda di Alì Nurin e da 30 ascari di cavalleria, fu assaltata da 500 fanti e da 100 cavalieri dervisci.

L'attacco avvenne dalla parte di Tamarit dove sono i pozzi.

La banda nostra, dopo avere opposta una viva resistenza, si ritirò sul monte seguita dai più audaci fanti dervisci. Il resto degli assalitori si fermò a saccheggiare e incendiare i tucul.

Intanto il soldato Gallesio Giuseppe, coadiuvato dal soldato Figna Ificrate, addetti l'uno e l'altro al telegrafo ottico, riunì trenta ascari e scelta una posizione adatta, attaccò il nemico con fuoco accelerato del moschetto ultimo modello.

Il nemico, scosso dall'improvviso contrattacco, tentò di respingerlo; ma non tardò a volgersi in fuga.

Furono trovati sul campo quarantuno nemici morti e molti feriti. I nostri ebbero 8 morti e 11 feriti.

Il soldato Gallesio si diede poscia a curare i feriti, dei quali sei poterono trasportarsi ad Agordat.

Il giorno 18, alle 8 circa del mattino, 1500 fanti dervisci attaccarono di nuovo Sabderat e furono respinti per quattro volte, finchè si ritirarono con forti perdite. Fra i loro morti vi sono parecchi abissini prigionieri.

I dervisci minacciavano un nuovo attacco con 3000 uomini per l'indomani; finora però non è segnalato nulla di nuovo da quella parte.

L'ultimo combattimento fu anch'esso sostenuto dai due nostri soldati con la banda di Alì Nurin e con trenta ascari di cavalleria.

In seguito al nuovo attacco, il comandante di Cassala ha inviato in rinforzo la compagnia Bramanti con 260 fucili e dodici casse di munizioni e di viveri.

Notizie di ieri dànno la strada libera tra Agordat e Sabderat.

Il colonnello Stevani, spedito verso Agordat, riceverà in rinforzo il 6.o e 7.o battaglione indigeni.

Notizie dal Tigrè
Menelich si ritira?

Dal Tigrè si hanno le seguenti notizie. I feriti italiani si vanno riunendo ad Adua, raccolti ed accompagnati dai paesani dietro ordine del Negus.

La maggior parte dei feriti amhara furono avviati verso Socota, verso lo Tsalemti e il Semien.

Menelich depose il *nebrait* Uold Ghirghis nominando in suo luogo un prete amhara. Di qui proteste e clamori del clero di Axum che sostiene quella carica essere ereditaria nella famiglia degli axumiti e Uold Ghirghis discendere da Salomone. Il capitolo di Axum si recò al campo del Negus a reclamare. Finora il nuovo *nebrait* non prese possesso della sua carica.

Si dice che Menelich abbia ordinato a tutti i capi tigrini di trovarsi a Macallè pel suo ritorno da Adamè.

Ivi egli si congederà da essi. E si aggiunge inoltre che egli avrebbe loro dato il Zebul, paese ricco di grani e di bestiame, visto lo stato attuale del Tigrè.

Il Negus non si incoronò ad Axum, neppure lo visitò, correndo una profezia che sette giorni dopo, se egli lo avesse fatto, sarebbe morto.

Da Adigrat si hanno buone informazioni. Grazie la grande energia del maggiore Prestinari, il forte è al sicuro ed ha viveri a tutto aprile. L'acqua vi abbonda.

L. Mercatelli.

Le notizie ufficiali

La [illegible] comunica:

MASSAUA, 22. — Le informazioni odierne sono prive d'importanza.

Continua l'incertezza circa la forza e le intenzioni dei dervisci.

Il comandante di Adigrat ha raccolti altri quaranta dispersi, feriti.

Ad Adua i nostri feriti sono ora trattati meglio.

La Russia e gli abissini
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 21, ore 11,45 ant. — (*Emme*). Telegrafano da Pietroburgo che la *Novoje Vremja* continua a ricevere contribuzioni per gli abissini feriti.

Il fondo raccolto sino ad ora è di quattromila rubli.

Anche la Croce Rossa medita una spedizione medica; ma la sua assistenza dovrebbe essere ripartita egualmente fra abissini ed italiani, senza considerazione di differenze politiche o religiose.

La *Novoje Vremja* protesta fortemente contro questa idea e consiglia la Croce Rossa a rivolgere tutta la sua assistenza in favore degli abissini che « non hanno amici al mondo ».

Continua poi da tutte le parti un movimento di carattere sopratutto religioso in favore degli abissini.

Un articolo a questo intento osserva che la Russia non avrà più mai una migliore occasione per assicurarsi la gratitudine di un popolo che

professa la medesima fede, e che perdere questa occasione sarebbe un errore imperdonabile.

E la *Novoje Vremja* scrive:

« La disfatta degli italiani ad Adua significa la formazione di un potente impero cristiano in Africa, che ha già guadagnato la sua indipendenza moralmente e che ora non ha bisogno che di un porto di mare per assicurarsi contro qualunque altro attacco. »

Volontari per l'Africa

Il barone Torella aveva raccolto presso a 2000 volontari per l'Africa; ed ora ci scrive lamentando che non gli sia stato concesso di partire.

L'annunzio della pace con Menelich

IMPRESSIONI E DIMOSTRAZIONI

(Da telegrammi e Cartoline)

SIRACUSA, 22, ore 2 pom. — *(Corpaci)* Una vivissima agitazione regna a Malta contro l'attuale Ministero per la quistione africana.

Una nobile protesta, coperta da migliaia di firme di italiani colà residenti sarà fra giorni inviata al Re scongiurandolo a salvare l'onore della patria e dell'esercito. La nostra numerosa colonia di Malta non ha alcuna fiducia in questo Ministero senza programma e senza idee.

OSTUNI, 21. — Questa cittadinanza protesta contro la pace col Negus. Seguono 250 firme.

FOSSALTO, 20. — Questo Consiglio comunale ha inviato al Re il seguente telegramma:

Consiglio comunale Fossalto, ammirando eroismo patrio esercito, fa voti Re, sia vendicato sangue glorioso caduti Abba Carima, affermato intangibile onore delle armi italiane.

FUCECCHIO, 21. — Quattrocento cittadini di qui hanno mandato al Re il seguente indirizzo:

I sottoscritti cittadini del Comune di Fucecchio, provincia di Firenze, in nome del decoro, del prestigio e dell'onore nazionale, protestano energicamente come italiani, contro il concetto della pace che da ogni lato si asserisce stipulata, o prossima a stipularsi in Africa, a completo e sicuro detrimento degli interessi tutti, materiali e morali, della cara nostra patria; convinti e fiduciosi nella fermezza e virilità di propositi non ha guari manifestati da Vostra Maestà.

SERAVEZZA, 21. — Il Consiglio comunale di Seravezza ha mandato al Re il seguente telegramma:

S. E. Ponzio-Vaglia
Ministero Real Casa — Roma.

Questo Consiglio comunale seduta odierna compreso calamità nostra patria per la sconfitta di Adua, mentre rivolge mesto pensiero valorosi caduti terra africana, afferma propria fiducia e trova conforto nelle preziose virtù Nostro Augusto Sovrano rialzare e mantenere alto prestigio nome italiano.

[illegible]

MARSALA, 21. — Un gruppo di giovani Italiani Tunisini plaudono alla campagna iniziata contro la pace col Negus che ritengono offesa all'Italia, che dev'essere temuta e rispettata a Tunisi.

MONTEPASCALI (Grosseto) 21. — Gli abitanti di questo paese compresi di sdegno per la umiliazione, cui si sottoporrebbe la gloriosa nostra bandiera, iniziando trattative di pace col Negus protestano altamente contro l'onta alla patria e all'esercito. Seguono 40 firme.

ADERNO' 20. — Questo Club ha spedito oggi stesso i due seguenti telegrammi:

Ministero Real Casa — Roma.

Questo Club prega V. E. voler significare nostro Sovrano che in lui ripone illimitata fiducia, scongiurare qualunque trattativa pace; senza rivendicazione prestigio Esercito, decoro Nazione, lustro augusto Re.

Presidente : Sanfilippo.

Deputato Vagliasindi — Roma.

Questo Club prega V. S. negare appoggio attuale ministero, proponente pace sempre e comunque ignominiosa decoro patria, senza rivendicazione onore nazionale.

Presidente : Sanfilippo.

Da Milano ci scrivono:

Onorevole direttore,

I sottoscritti studenti protestano contro le intenzioni del Governo tendenti a menomare l'onore italiano e il prestigio militare, ultimo vincolo dell'unità nazionale: fanno caldi voti perchè un'azione militare pronta ed energica, ripari la recente sciagura.

1° Corso Politecnico di Milano 21 marzo '96.

Carlo Ferrari — Burali-Forti Paolo — Aldo Rest — D. M. Bodosso — Alessandro De Danino — Pietro Colfiora — Vittorio Cocco — Loi Domenico — Mazzaroli C. B. — Giulio Bianchi — Sozzen Gaetano — Michele Sforza — Guido Vaserio.

×

Il cav. Domenico Garofali-Martorelli ci scrive da Milano:

Ho 40 anni. Sono stato militare. Sono padre di famiglia ed ho a Milano una azienda commerciale dalla quale traggono sussistenza molti operai. Siccome però prima di essere padre dei miei figli e protettore dei miei operai, mi sento italiano, *molto italiano nel vero senso della parola*, così anzichè vedere il mio paese, come valore politico, messo a livello della Repubblica di San Marino, mi tengo pronto a partire per l'Africa per vendicare il sangue di tanti eroi che fecero olocausto della loro vita, olocausto così male ricompensato dagli attuali difensori del nostro paese.

Feci versare a Milano L. 100 per le famiglie degli eroi bisognosi, caduti per onore della nostra bandiera.

Ci scrivono dalla Slavonia italiana, da Zeppatocco presso Erbezzo, protestando contro la pace senza onore.

Il marchese Carrega de Muricce ricorda Bettino Ricasoli che scriveva:

« Una nazione nuova che non abbia il prestigio e la gloria delle armi non è considerata un'[illegible] »

Navi e truppe in viaggio

PORTO SAID, 21. — Proveniente da Napoli è giunto oggi il piroscafo *Arno*, della Navigazione generale italiana, ed è entrato subito in Canale, diretto a Massaua. Esso ha a bordo due compagnie di artiglieria, personale sanitario, munizioni e provviste.

SUEZ, 22. — Il piroscafo *Bormida* della Navigazione generale italiana, proveniente da Massaua, con duecento feriti circa, è entrato iersera in Canale diretto a Napoli.

Impressioni sul voto di ieri

(Nostri telegrammi particolari)

MILANO, 22, ore 1 pom. — La *Perseveranza* dice che il voto fu preceduto da una discussione lunga, mediocre e inutile. Furono ripetute le solite cose sull'impresa africana, rimanendo bassi, senza novità di pensiero. Rudinì ha avuto buon giuoco per rispondere. La maggioranza è stata grossa, ma sarebbe maggiore se il Ministero non tradisse l'indeterminatezza e la trascuranza nel cercare gli appoggi. Questo si notò anche nella votazione per la Commissione del bilancio. Ciò non è di buon augurio. La fiducia bisogna non trascurare nulla per meritarla.

La *Lombardia*, data l'ora tarda per un commento, ha poche righe. Dice che Rudinì ebbe uno scatto di risolutezza e di fierezza allorchè intravvide nell'ordine del giorno Sonnino il pericolo d'una catastrofe. Il voto è inconsiderabile come vittoria del Ministero. Esso solo ha un significato di ribellione al tentativo di risurrezione del crispismo. Stiamo a vedere se l'avvenire giusterà la soma piuttosto sconnessa del nuovo Gabinetto.

Il *Corriere* non commenta il voto.

Il *Secolo* dice che la seduta di ieri fu una catastrofe per i crispini. Il voto ha il significato di un suggello posto sul sepolcro di Crispi. Chiama importante la vittoria del Ministero che è sicuro così di poter svolgere il suo programma.

×

TORINO, 22, ore 3.50 pom. — La *Gazzetta del Popolo* dice che la discussione si è chiusa con un equivoco, la maggioranza del Ministero rappresentando la confusione e mancando un programma di Governo. Conchiude che la giornata di ieri non è stata buona pel Ministero.

La *Gazzetta Piemontese* tace.

Il *Nuovo Giornale*, dopo di aver rilevato lo spettacolo indecoroso della Camera, che farà ridere Menelich, nota non esservi stato un voto di fiducia, la maggioranza non fondandosi sopra un'idea positiva ma sopra una necessità urgente; quindi non vi è da farvi calcolo.

La *Gazzetta di Torino* ritiene che il voto permetterà al Ministero di vivere per qualche tempo.

×

FIRENZE, 22. — Al voto di ieri la *Nazione* dedica un breve commento. Esordisce dicendo che Rudinì superò se stesso, cercando prima di sfuggire al voto, e non potendolo, si è adattato ad accettarlo in forma più equivoca che parlamentare, non volendo separare la questione dei crediti d'Africa da quella di fiducia. Accettava così una procedura opposta a quella che sostenne correttamente dopo Amba Alagi. Parlando del risultato numerico della votazione osserva che il Ministero è in mano dei radicali, poichè i 28 voti di maggioranza rappresentano appunto il numero dei radicali che votano pel Governo. Deplora poi che le dichiarazioni di Rudinì siano state così contradittorie e ambigue, da saperne meno di prima.

La *Nazione* non fa questione di maggioranze o minoranze, o di crisi: nota che in una questione così grave i rappresentanti del paese dovrebbero avere un'opinione, invece 72 deputati si sono astenuti.

Il *Fieramosca*, considerando che il Governo si trova al potere da pochi giorni dice che il risultato del voto di iersera ha superato ogni legittima aspettativa. Viceversa poi deve riconoscere che tenuto conto degli astenuti e dei pochi voti dei socialisti che hanno votato contro l'ordine del giorno Sonnino, semplicemente in odio al cessato Gabinetto, la maggioranza favorevole al Governo si riduce a una cifra minima. Nullameno, conclude, ridotta a tali proporzioni la vittoria del Governo, dimostra ad ogni modo che nella Camera si fa strada una corrente più assennata e proclive a riconoscere gli errori del passato.

In giro per il mondo

Delizie della vita politica italiana.

Un farmacista vede entrare in bottega un signore il quale dice:

— Desidererei chiedere degli schiarimenti circa certe pillole.

— Si accomodi.

— Io sono il deputato tale...

— Un momento! - interrompe il farmacista, mutando colore.

Egli esce frettoloso dalla bottega e ritorna dopo poco accompagnato da tre individui.

Due di essi restano in piedi con le braccia conserte al seno, aspettando; il terzo cava di tasca un foglio di carta bollata, prende posto a un tavolo e si fa dare penna e calamaio.

Il farmacista: - Adesso, dica pure.

— Ma... che cosa vogliono questi signori?

— Niente, non vi badi: sono due testimoni e un notaio. Non si sa mai... io sono un uomo prudente... Diceva, dunque?

×

Paese che vai usi che trovi.

Ecco la lista dei doni fatti ultimamente a una giovane coppia di sposi, appartenenti alla società elegante di Dakota:

Un giovane *bouledogue*, un cane giallo e un cane spagnuolo, una pipa e una scatola da tabacco, un fucile da caccia, un coltello pugnale, una carabina per signora, tre cani, un gallo di combattimento, un violino, un mandolino, un cagnolino, un paio di pistole da arcione.

In complesso, sette cani senza contare... quelli della carabina.

×

Il *Pasquino*, giunto oggi a Roma, ha una grande pagina a colori, di Teja, intitolata: *I figli di Machiavello* — dove si vede un Menelich in trono che è un amore.

Al suo lato destro un generale italiano col pollice della destra sul naso e le dita distese fa marameo. Innanzi al sovrano etiopico l'on. Di Rudinì a gambe nude, coi calzoni in mano, in atto di porgerli a Menelich; e in fondo dei ras... col berretto frigio in testa e colle fattezze di alcuni uomini politici.

Sotto si legge: « L'uno gli dice: Sì, trattavamo la pace con te ma per guadagnar tempo. »

L'altro: « ... ma anche questi siamo disposti a darvi maestà, poichè questi ras lo desiderano. »

×

La *Settimana* riferisce dalla *Nature* e io riferisco dalla *Settimana*:

« Un custode di una villa aveva un grosso cane. I sorci avevano fatto la loro apparizione nella casa. Il custode prese un gatto; ma era un gatto troppo piccino per combattere coi sorci. Spesso il custode dimenticava di dargli da mangiare, e il gattino miagolava lamentosamente. Il cane si affaticava a portare delle ossa al gattino; ma non vi era nulla su quelle ossa, e il gattino sempre più miagolava.

Un giorno, un vicino di campagna fu chiamato dalla serva:

— Venite a vedere, venite a vedere...

Lo spettacolo era curioso. Il grosso cane batteva alla porta: li andava tutti i giorni a pigliar le ossa. Ma questa volta non era solo. Portava sul dorso il gattino. Dove ce n'era per uno, ce ne sarebbe stato anche per due. E la cosa durò parecchi giorni. Il cane portava il gatto e divideva con lui il suo pasto. Finchè il gatto imparò la via; e allora si presentavano cane e gatto; il gatto non più portato dal cane, diremo « a piedi ».

×

A proposito di gatti.

Non tutti i giornali hanno riferito, fra gli altri incidenti della seduta di ieri alla Camera, l'intervento di un gatto nella discussione.

Quel campione della razza felina fece il suo ingresso dalla porta di destra nell'aula, proprio mentre parlava l'on. Fortis, e si fermò a guardare il nuovo gabinetto, lisciandosi con una zampa il pelo della testa: indizio questo, secondo assicurano gli intimi dei gatti, di tempesta vicina.

Poi, il gatto, seccato forse da un pensiero politico che la tribuna della stampa non potè raccogliere, giacchè il presidente non aveva creduto di concedere la parola al gatto per fatto personale, si lanciò sotto al banco ministeriale, carezzando le gambe dei membri del gabinetto. Ma pare che il ministro guardasigilli operasse un vigoroso contrattacco e respingesse la bestia con una scarica di pedate a ripetizione.

In seguito di che, la bestia infilò la scaletta dell'Estrema Sinistra spargendo il terrore in quella parte della Camera, finchè un usciere arrivò a espellere l'intruso.

Ora pare che il gatto fosse di colore bigio, rappresentando così il colore politico dominante del Parlamento; a meno che non si voglia ritenere che egli rappresentasse l'ora grigia.

A proposito.

Quando l'on. Di Rudinì parlando delle sfere di influenza, espresse dei dubbi sul significato di quest'ultima parola, una voce dalla tribuna strillò:

— L'*influenza*? è una malattia!

×

Visita di un ispettore scolastico ad un convitto.

— E voi — fa a un convittore — siete contento del mangiare?

— Sì, signor ispettore.

— Le porzioni sono buone? Sono ben divise? non accade che uno ne riceva una grossa e un altro una piccola?

— Ah! no, signor ispettore. Tutte le porzioni sono piccole.

Michel.

L'arrivo entusiastico di G. Bosco a Palermo

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 22, ore 2,45 pom. — *(Gugliuzzo.)* Senza esagerare, si può dire che stamane alle cinque le persone agglomerate sulla riva e nelle barche che attendevano Garibaldi Bosco erano oltre seimila.

Rinunzio a descrivervi il magnifico spettacolo delle barche illuminate a fuochi di bengala, lancianti tratto tratto dei razzi, e addobbate con festoni, ritratti e trasparenti portanti scritte socialistiche.

Le grida e i canti facilmente s'immaginano.

Un grande falò incendiato sulla cima più alta di Montepellegrino, vincendo l'oscurità della notte, destava le eccitate fantasie degli spettatori ai sogni iperborei d'una luminosa alba di pace e d'amore. Il delirio della folla, alla vista di Bosco, piangente di commozione, sul ponte del battello, e quando poi, sollevato a braccia dagli amici, tocca terra — è veramente indescrivibile. Molte signore, frammiste all'ondeggiante calca, hanno i dolcissimi occhi irrorati di lagrime. Molti abbronzati operai piangono essi pure.

Riesce poi trionfale il tragitto dal molo alla casa di Bosco. I balconi si popolavano di donne e fanciulli che sventolavano i fazzoletti e mandavano grida festose, mentre il corteo, procedente a passo di formica e allungandosi sempre più, acclamava freneticamente.

L'incontro dell'ex-recluso con la sua famiglia avrebbe toccato il cuore più indurito. Il vecchio padre infermo, la moglie, i due figliuoletti e le sorelle, carezzandolo, si scioglievano in lagrime d'ineffabile consolazione nelle braccia di Bosco che piangeva a dirotto.

La folla acclamando insistente, Bosco dovette rivolgerle la parola.

Commosso per le accoglienze di quanti lottarono per la sua liberazione, non sapeva esprimere il cumulo di affetti che tumultuavano nel suo cuore. A nome del popolo ammonisce gli avversari a non contrapporre la forza all'esplicazione del pensiero, e a non combattere il pensiero con le manette.

Ritiene la liberazione un effetto della triplice sua elezione a Palermo, e dice che andò alla Camera per rendere più efficace e completa la protesta degli elettori del quarto collegio.

Anche se l'età non lo rendesse ineleggibile, oggi restituirebbe il mandato ai suoi concittadini, poichè ambisce di tornare oscuro gregario nelle file del suo partito, sicuro del trionfo in un tempo più o meno prossimo.

Conclude: « Ora lasciatemi alcuni istanti ai miei cari, più calpestati ed afflitti di me! »

Il discorso suscitò grande entusiasmo e fu applaudito ad ogni periodo.

La folla si sciolse tranquillamente. Nessun disordine.

La cattura di un pericoloso latitante

FOGGIA, 21. — Ieri, in contrada di Tumido, presso Monte Sant'Angelo, in seguito ad un abile appostamento de' carabinieri, con a capo il vice-brigadiere Pagnini, si scovarono i famosi banditi fratelli Frattarolo.

Impegnatosi il fuoco da ambe le parti si riuscì ad arrestare Giuseppe Frattarolo, ferito al braccio destro, mentre le difficoltà del terreno e l'oscurità della notte facevano perdere le traccie dell'altro.

Stamane l'arrestato fu tradotto a Foggia, ed io riuscii a parlargli.

Non solo confessa gli assassini commessi, ma si dice assai soddisfatto per aver ucciso il cognato, e poscia staccatagli la testa dal busto!

Un barone pugnalato

(Nostro telegramma particolare)

AVELLINO, 22, ore 1 pom. — E' avvenuta a Serino una tragica rissa. Il barone Gaetano Bresciamarra, appartenente alla notissima famiglia del paese, venne a diverbio con un tal Luigi Mosca.

Avvenne prima fra essi una viva colluttazione, ma poco dopo corsero in aiuto del Mosca il padre ed un fratello di costui, e tutti e tre assalirono il barone Bresciamarra, sparandogli contro molti colpi di rivoltella e facendolo stramazzare al suolo boccheggiante.

Quindi i tre assalitori, inferociti, si gettarono sul Bresciamarra agonizzante, pugnalandolo al petto.

I Mosca si sono dati alla campagna.

CORRIERE SCIENTIFICO

I RAGGI MAGNETICI DEL CORPO UMANO.

La scoperta dei raggi di Röntgen ha dato un nuovo contingente allo studio delle irradiazioni elettriche e magnetiche del corpo umano; e la stampa tedesca ogni giorno quasi ci comunica nuove esperienze di medici e di scienziati in un campo che sembra dover riuscire fecondo di utili risultati.

Fra le più recenti, mi pare notevole quella fatta a Berlino dal prof. De Narkowitz Jodko sui raggi elettrici del corpo umano, da lui resi visibili e presi come indici della condizione dei visceri. Il professore russo mette il suo soggetto in contatto con una corrente elettrica, il cui circuito è compiuto da un elettrodo che termina in un tubo di Crookes. Avvicinando questo tubo a un membro qualunque sottoposto alla corrente, il circuito si forma, e se il corpo è buon veicolo alla corrente, appaiono tosto nel tubo i raggi elettrici. Pel dottor De Crookes la maggiore o minore rapidità ed intensità del fenomeno dimostra senz'altro il maggiore o minore grado di sanità e di robustezza della parte dell'organismo a cui si avvicina l'elettrodo. Poniamo il caso che si tratti del torace. Ebbene, il pronto e chiaro apparire dei raggi indicherà che i polmoni sono sani e respirano liberamente; un ritardo, un intorbidamento, che essi sono ostruiti dal catarro, malati.

Non occorre essere scienziati per comprendere quale importanza avrebbero simili operazioni, ove fossero confermate e passassero allo stato di verità scientifica. Ed io quindi appena ebbi notizia di esse, volli recarmi a chiedere l'avviso al prof. Antonio Maggiorani, medico capo della Real Casa in Roma, di cui mi erano noti gli studi sui « raggi magnetici del corpo umano ». Ricercando anzichè i raggi elettrici, i raggi magnetici, ed usando di un mezzo assai più semplice di quello usato a Berlino — applicando cioè al corpo umano la calamita, il prof. Maggiorani, a quanto si sapeva aveva anche in questi giorni ottenuti risultati brillantissimi ridestando i movimenti attivi del feto, curando talune malattie, e facendo la esatta diagnosi di talune altre.

Fui ricevuto molto gentilmente dall'egregio professore, che si occupa con passione di tutto quello che può essere utile all'umanità sofferente, e specialmente della preservazione delle malattie che egli domanda alle acque minerali italiane delle quali è antesignano: e gli chiesi quali effetti avesse ottenuti dall'applicazione della calamita sul nostro organismo.

Egli modestamente mi rispose che gli studi sull'effetto della calamita sul corpo umano si dovevano al padre suo, il prof. Carlo Maggiorani; il quale li aveva coltivati con passione; che a lui si doveva l'applicazione della calamita come mezzo di diagnosi nelle malattie nervose funzionali; che a lui si doveva lo aver osservato l'azione dei raggi magnetici sopra l'apparecchio della generazione, mentre egli non aveva fatto che portare l'osservazione sull'affinità del magnetismo fisico coll'animale e con tale criterio modificare il modo di applicazione della calamita come mezzo diagnostico, togliendo il dubbio della suggestione; e, partendo dal principio dell'azione quasi elettiva della calamita sull'apparecchio della generazione aveva pensato ad applicarla sul pube delle donne che non sentono, a tempo dovuto, i movimenti del feto o quando questi vennero sospesi.

Egli riscontrò che tali movimenti si risvegliano prontamente. Nè questo effetto della calamita potrebbe spiegarsi coll'azione chimica che si avrebbe dal contatto dell'acciaio sul nostro corpo perchè si ottiene anche senza il contatto del metallo.

Forse questo potrebbe dirsi per l'applicazione che egli fa della calamita sulle parti affette da crampi, che detta applicazione corregge facilmente, ma non per l'applicazione della calamita a mezzo diagnostico.

Allora io ricordai al professore le esperienze da lui fatte, dieci anni or sono, insieme al chiaro professore Magini (professore di fisiologia nella regia Università di Roma) sul magnetismo del sangue e volli sapere perchè dopo la pubblicazione preventiva fatta non avesse seguitate le investigazioni che potevano portare a risultati importantissimi.

Il Maggiorani a questo rispose, che non aveva continuate le osservazioni sperimentali, ma che aveva continuato ad osservare fuori del gabinetto. Che non aveva continuate quelle sperimentali perchè il suo collega prof. Magini molto occupato coll'insegnamento non aveva trovato il tempo per riprendere con lui detti studi.

Che dalle osservazioni fatte allora risultava:

Che vi sono sostanze capaci di aumentare o di diminuire il diamagnetismo (1) fisiologico del sangue, e talora perfino di cambiarlo in paramagnetismo.

Che vi ha una correlazione fra la rapidità e lentezza di coagulazione del sangue ed il suo grado diamagnetico.

Che l'acido carbonico diminuisce costantemente il diamagnetismo del sangue.

Che vi sono alcune acque minerali paramagnetiche, ed altre diamagnetiche, e che sono capaci di modificare il diamagnetismo del sangue.

Che gli alcaloidi modificano il potere diamagnetico del sangue normale, talora in grado assai rilevante.

Che la temperatura ha una grande influenza sul magnetismo dei corpi, arrivando talora perfino ad invertirlo.

Egli aggiunse che chi continuerà tali studi potrà in seguito dimostrare cose incredibili per l'addietro: come fisicamente si è notata l'identità degli agenti calore, luce, suono, movimento, così nella medicina si potranno dimostrare l'identità del calore animale, del movimento, della digestione, ecc., ridotti a fenomeni ed a trasformazioni elettriche.

Allora diventerà chiaro il modo di agire dei rimedi, ed il modo col quale i parassiti danneggiano il nostro organismo: si vedrà come si verifichino, durante la vita, le combinazioni chimiche terziarie e quaternarie, mentre, quando la vita cessa esse diventano binarie: si spiegherà agevolmente perchè l'ozono diventa trimolecolare a contatto dell'elettricità, e come nel nervo stesso staccato dell'organismo esistano correnti elettriche che originano certamente da correnti molecolari chiuse come quelle della calamita.

In una parola verrà dimostrata anche nella medicina, a somiglianza dell'unità delle forze fisiche, l'unità delle forze biologiche.

Date queste osservazioni, egli ha continuato a coltivare nella sua mente il problema della spiegazione del cambiamento di grado di diamagnetismo del sangue dovuto a bagni di acque minerali, ad introduzione di alcaloidi nel nostro organismo, a cambiamento di clima, di temperatura, di ambiente, ecc.; e mi diceva che in queste osservazioni vi è la chiave del modo di azione di molti rimedi e di molti agenti fisici sul nostro organismo.

Che aveva osservato nel chinino (ed altri tonici) un'azione elevatrice del diamagnetismo del sangue, mentre coll'atropina (ed altri deprimenti) si ha un'azione del tutto opposta. Che avendo osservato che l'acido carbonico pure diminuisce lo stato diamagnetico del sangue, è stato portato a concludere che i tonici aumentano la potenzialità elettrica del nostro organismo, da cui deriva il diamagnetismo del sangue, mentre i deprimenti lo diminuiscono.

Che l'inversione del segno, ossia il passaggio del sangue da diamagnetico a paramagnetico segna la morte.

Il chinino dunque - dissi al professore - farebbe nel nostro organismo quello che fa l'acido solforico aggiunto ad una pila elettrica un poco stanca; ossia aumenterebbe la produzione dell'elettricità; ed a questo il professore rispose: precisamente così.

E avendo io soggiunto che a me sembrava che tutto questo stesse in rapporto con le osservazioni del prof. de Narkiewicz Iodko, ripresomi che aveva letto con molto interesse quello che il detto professore diceva a riguardo del massaggio elettrico, metodo il quale può rendere grandi servigi alla medicina fisica che ora va a prendere il predominio sulla farmaceutica; ed a questo riguardo aggiunse che un altro mezzo non ancora abbastanza diffuso e che egli da sua parte aveva fatto il possibile per far conoscere in Italia (e con successo) è il bagno idro-elettrico, che in talune forme di malattie, anzi nella maggior parte da gli stessi risultati del massaggio elettrico potendo essere esteso a tutto il corpo senza averne gli inconvenienti.

Per quanto riguarda il massaggio elettrico egli si vantava di aver reso un grande servigio al bel sesso coll'applicazione del massaggio elettrico (mano elettrica con unzioni e fumigazioni speciali) alla correzione delle rughe premature (nelle donne dai 35 ai 55 anni) e per questo di aver diritto alla benemerenza delle signore; ma egli mi diceva in pari tempo che il bagno idro-elettrico rappresenterà sempre per lui il modo principale di applicazione dell'elettricità in avvenire. Nel bagno idroelettrico l'acqua agendo da reostato ne smorza l'azione, e la distribuisce egualmente su tutta la superficie del corpo senza portare la stanchezza che dà il massaggio elettrico.

Il prof. Maggiorani mi soggiunse che egli ha introdotto questo bagno nella cura di più malattie, ma dove crede di aver reso un servigio all'umanità si è nell'averlo introdotto nella cura delle malattie di cuore, e specialmente nelle ateromasie dei vecchi. Ed alla mia osservazione sulla difficoltà di applicare i bagni nei cardiopazienti, in molti dei quali vige il pregiudizio che essi nocciano alle malattie di cuore, rispose:

La scienza ha vittoriosamente combattuto il pregiudizio volgare che cioè nella maggior parte dei casi i cardiopazienti non possano fare bagni tiepidi e l'azione del bagno idro-elettrico nelle malattie di cuore non potrebbe essere più razionale. D'altronde per chi non può fare un bagno di immersione si può fare la doccia elettrica calda; per quelli che non possono sopportare la stazione orizzontale vi sono le bagnarole pel bagno a stazione eretta, ed aggiunse:

L'azione del bagno idro-elettrico si esercita specialmente sui nervi vaso-motori, eccitandoli blandamente, e così rende più facile il passaggio del sangue pei vasi capillari, quindi il relativo riposo della grande pompa dell'organismo ossia del cuore: di più l'elettricità eccitando leggermente le estremità nervose periferiche agisce per azione riflessa, sul simpatico e sul pneumogastrico quindi sul cuore: senza dire delle altre azioni che il bagno idro-elettrico esercita sul ricambio organico, sulla sanguificazione, sulla nutrizione e sulla secrezione delle urine.

Anzi a questo proposito volle comunicarmi un segreto che è la chiave del risultato dei bagni idro-elettrici nelle malattie di cuore e che io mi affretto a far pubblico, ed è che i bagni idro-elettrici perchè possano riuscire molto efficaci nelle cure delle malattie di cuore occorre siano blandi; occorre che l'elettricità non sorpassi la pelle. Insomma occorre che il medico sappia quello che deve ottenere: ossia soltanto un leggero eccitamento dei nervi vaso-motori e delle estremità nervose periferiche.

Il professore si lagnò di non avere ancora molti allievi in questo modo di applicazione del bagno idro-elettrico per le malattie di cuore; ma soggiunse che già alcuni lo avevano ben compreso e mi citò più nomi dei quali ricordo il Brucchietti, il Cervelli, il Moglie. Aggiunse che cominciano già dei medici ad usarne su loro stessi per correggere dei difetti di circolazione e si dice sicuro che questi diventeranno degli apostoli del sistema ed ottimi amministratori del bagno idro-elettrico per le cardiopatie.

Il Maggiorani dalle osservazioni fatte, ha tratto il giudizio che il bagno idro-elettrico dia la stessa azione che si ha nella reazione del bagno idroterapico: ma che questa azione nel bagno idro-elettrico è molto più prolungata ed efficace, laddove detto bagno si protragga per 12 o 15 minuti.

Prima di prendere commiato dal professore, volli chiedergli quello che egli pensasse sull'azione battericida dell'elettricità e quello che avesse osservato in proposito pel mezzo dei raggi magnetici e del magnetismo del sangue.

Egli cortesemente mi rispose che non era dubbia l'azione dell'elettricità nel combattere taluni microrganismi, che una prova se ne ha nell'azione del bagno idro-elettrico nel combattere alcune malattie parassitarie della pelle e costituzionali, come nella sifilide di cui è quasi certa l'origine parassitaria. Anzi in talune agisce nel modo stesso col quale combatte le malattie del cuore, ossia tonizzando i nervi vaso-motori resi atonici, e con questo si potrebbe dire che l'azione di detto bagno è quella di rendere ai tessuti la resistenza dovuta per combattere i microbi (ciò che una volta si sarebbe detto: aiutare la forza medicatrice della natura).

Finì dicendomi che già dalle esperienze fatte insieme al prof. Magini risultava che le muffe (ifomiceti) fatte sviluppare nell'acqua distillata coll'aggiunta di poche goccie di acido cloridrico davano per risultato l'aumento di diamagnetismo della soluzione, e che questo aumento era molto spiccato quando lo sviluppo delle muffe era molto copioso, ciò che si otteneva dopo pochi giorni.

Il che condurrebbe ad esaminare quello che avviene nel sangue per lo sviluppo di miliardi di bacilli negli intestini, e l'azione che questi esercitano sul diamagnetismo del sangue, argomento questo che il professore sta studiando: ma su questo nulla egli volle comunicarmi. Sarà per un'altra volta.

Dastria.

(1) Diamagnetismo potrebbe tradursi in volgare per *suscettibilità di trasmettere la corrente magnetica*. Lo stato di *paramagnetismo* è invece quello che non permette la trasformazione della corrente.

NOTE PARIGINE

Parigi, 20 marzo.

Ho assistito e ho preso parte uno di questi giorni a una conversazione — fra italiani di conto sia per la loro situazione, sia per il loro ingegno — e ne ripeto un brano, perchè vi furono bene affermate, parmi, le cause del disastro di Adua, e cercate delle attenuanti vere e sincere, sul giudizio, ingiusto ed immeritato, sul nostro esercito, e sui nostri soldati.

— Come volete — osservava tristamente un veterano delle lotte per l'indipendenza e per la unità d'Italia, al quale si erano date da intendere molte frottole sul contegno delle truppe italiane — come volete che i sentimenti di patria e di onore siano saldi in giovani dalla cui educazione fu tolto ogni ideale, lasciando trionfare l'utilitarismo e il materialismo? Ai miei tempi...

— Ai suoi tempi era l'istessa cosa e il rimprovero non aveva verun fondamento e si potrebbe volgere a tutti gli eserciti e a tutti i soldati d'oggidì. L'educazione dei giovani del 1859 e del 1860 non era stata basata sull'idea di una patria che non esisteva, eppure al primo suono della tromba liberatrice, questa idea apparve potente, irresistibile.

Così disse un vecchio giornalista che malgrado tutto, non ha ragione di disperare.

— Di questi giovani soldati — osservò un ufficiale italiano, giovane ardente e patriota — quelli che poterono battersi ad Adua lo fecero eroicamente e caddero da eroi. Il male è che chi stava alla suprema direzione delle cose era un vanaglorioso, senza studi speciali, balzato al comando senza esser passato per quella trafila laboriosa che noi percorriamo così lentamente.

— Aggiungete - disse intervenendo allora un personaggio assai autorizzato - che nel nostro caso, si sono trapiantati improvvisamente questi giovani soldati in un mondo nuovo per essi, e senza avere il tempo di climatizzarsi, in paese di abitudini e clima sconosciuti, e sono stati lanciati contro nemici nati invece e vissuti in quei siti, e sprezzanti della morte. E mancavano poi di coesione. L'aver raggranellato i rinforzi primi col mezzo del volontariato fu fatale...

— Purtroppo - interruppi - in Italia si imita la Francia in tutto. Ora abbiamo — come in Francia — un Gabinetto che ha l'appoggio dei partiti avanzatissimi; in Africa si è voluto fare come la Francia fece per il Madagascar.

— Dimenticate - osservò l'ufficiale - che per le economie introdotte nei bilanci militari gli effettivi erano così ridotti, che non si sarebbe potuto inviare i rinforzi che facendo un battaglione, o un reggimento di due e anche di tre battaglioni.

— Sarà; ma abbiamo poi veduto partire e battaglioni e reggimenti senza seguire il primo metodo.

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà letteraria della Tribuna

Ma Prada volle aggravare la ferita.

— Basta, giacchè lo accettate, gli volete troppo bene per non rallegrarvi della sua probabilità di successo. E credo che questa volta, dico bene, perchè tutti sono convinti che il Conclave non potrebbe nominarne un altro... Suvvia, egli è molto alto, ci vorrà dunque la più grande delle sottane bianche.

— La grande, la grande - brontolò Santobono con voce sorda, e quasi involontariamente - a meno che...

Non compì la frase, vincendo di nuovo il suo impeto. E Pietro che ascoltava in silenzio, stupì, ricordando la conversazione sorpresa da lui in casa del cardinale Sanguinetti.

I fichi non erano evidentemente che un pretesto per sforzare le porte del palazzo Boccanera, in cui qualche fido, probabilmente il Paparelli, avrebbe potuto dare delle informazioni precise al degno compagno.

Ma come quell'esaltato sapeva padroneggiarsi nei moti i più disordinati dell'anima!

La campagna continuava a svolgere, ai due lati della via, le sue infinite distese d'erba, e Prada, fatto serio e meditabondo, guardava senza vedere. Finì ad alta voce le sue riflessioni.

— Voi sapete, eh? quello che si dirà, se il Papa muore questa volta?... Sono cose losche quell'indisposizione improvvisa, quelle coliche, quelle notizie che si tengono segrete... Sì, sì: il veleno come per gli altri.

Pietro diede un sussulto di sorpresa.

Il Papa avvelenato!

— Come! il veleno anche oggi! - esclamò.

E, sbigottito, contemplava i due uomini. Il veleno, come ai tempi dei Borgia, come in un dramma romantico, alla fine del nostro secolo decimonono! Quell'idea gli parve in pari tempo mostruosa e ridicola.

Santobono, col volto immobile, impenetrabile, non rispose. Ma Prada crollò il capo, e la conversazione proseguì tra lui ed il giovine prete.

— Eh! sì, il veleno anche oggi... A Roma, il timore di quel veleno perdura, potente e profondo. Appena un caso di morte sembra inesplicabile, troppo pronto o accompagnato da circostanze tragiche, il primo pensiero è unanime in tutti; tutti dicono che si tratta di veleno... E notate che non v'ha città, io credo, in cui le morti subitanee siano più frequenti, non so precisamente per qual motivo... forse per la febbre... Sicuro, il veleno e tutta la sua leggenda, il veleno che uccide come il fulmine, senza lasciar traccia, la famosa ricetta, tramandata di secolo in secolo, sotto gli imperatori ed i Papi, sino ai nostri giorni di borghesia democratica.

Finì però col sorridere, un po' scettico anche lui, nel segreto terrore derivato dalla sua stirpe e dalla sua educazione.

E prese a citare dei fatti: certe signore romane che si liberavano dei mariti o degli amanti mercè il veleno di un rospo rosso. Più positiva, Locusta si valeva delle piante, facendone bollire una che doveva essere dell'aconito. Dopo i Borgia, la Toffana vendeva a Napoli in certe boccette, decorate dall'imagine di San Nicolò di Bari, un'acqua celebre, probabilmente a base d'arsenico.

E v'erano altre storie straordinarie, degli spilli di cui la puntura fulminava, una tazza di vino, avvelenata collo sfogliare una rosa, una beccaccia che un coltello, preparato a quest'uopo, spartiva in due e di cui la metà contaminata uccideva l'uno dei commensali.

— Io che vi parlo, ho avuto, da giovane, un amico di cui la sposa è caduta morta in chiesa, nel giorno delle nozze, solo per aver respirato il profumo di un mazzo di fiori. Perchè dunque non volete creder che la famosa ricetta sia stata veramente trasmessa e sia conosciuta da qualche iniziato?

— Ma - disse Pietro - non lo credo, perchè la chimica ha fatto troppi progressi. Gli antichi avevano fede nei veleni misteriosi perchè non possedevano nessun mezzo di analisi: oggi le droghe dei Borgia condurrebbero dritto in Corte d'assise l'ingenuo che se ne servisse. Sono fandonie ridicole, che la buona gente tollera appena nei romanzi d'appendice.

— Ve lo concedo - riprese il conte, con lo stesso sorriso impacciato. - Avete ragione... Ma provatevi un po' a dirlo al vostro ospite, il cardinale Boccanera, per esempio, a cui l'estate scorsa è spirato fra le braccia, in due ore, un vecchio suo amico, che gli era carissimo, monsignor Gallo.

— In due ore una congestione cerebrale compie la sua opera ed un aneurisma uccide persino in due minuti.

— E' vero, ma domandategli che cosa ha pensato di quei lunghi brividi, di quella faccia che illividiva, di quegli occhi che si infossavano, di quel viso spaventevole, in cui non ravvisava più nulla dell'amico. Egli ha l'assoluta convinzione che monsignor Gallo sia rimasto vittima del veleno, perchè era il suo confidente più caro, il consigliere, sempre ascoltato, di cui i savii pareri gli assicuravano la vittoria.

Lo stupore di Pietro cresceva, per cui si rivolse direttamente a Santobono, che lo turbava ancor più colla sua irritante impassibilità.

— Che cose assurde, che cose terribili! Prestate fede anche voi, signor curato, a queste atroci storie?

Non un muscolo si mosse nel volto del prete; egli non schiuse le tumide labbra violenti, non staccò da Prada, su cui li teneva inchiodati, gli ardenti occhi neri.

Questi continuava a citare degli esempi; monsignore Nazzarelli, trovato in letto, contratto e calcinato come un carbone! Monsignor Brando, colpito a San Pietro medesimo, durante i vespri, in sagrestia ed ancor rivestito degli abiti sacerdotali!

— Ah! mio Dio - sospirò Pietro - a furia di dirne, finirete col farmi morire di fame, perchè io non oserò più prender altro che delle uova da bere, nella vostra terribile Roma!

Quello scherzo li fece ridere per un momento, il conte e lui.

Ma era vero; da quei discorsi sorgeva una Roma terribile: l'eterna città del delitto, del pugnale e del veleno, dove, da più di duemila anni, dall'erezione del primo muro, la smania del potere, la cieca bramosia di conquistare e di godere, avevano armato le mani, insanguinato il terreno, gettato delle vittime al Tevere od alla terra. Assassinii ed avvelenamenti sotto gli imperatori, assassinii ed avvelenamenti sotto i papi; sempre la stessa fiumana di orrori che seminava di morti quel suolo tragico, nel glorioso fulgore del sole.

— Non importa, riprese il conte, quelli che prendono delle precauzioni non hanno torto forse. Si afferma che più di un cardinale rabbrividisce e diffida. Ne conosco uno che non mangia che le carni comperate e preparate dal suo cuoco. Ed in quanto al Papa, se ha delle inquietudini...

Pietro diede un nuovo grido di meraviglia.

— Come, il Papa stesso! Il Papa ha paura del veleno!

— Eh! mio caro abate, così si dice almeno, vi sono dei giorni in cui egli si sente minacciato pel primo. Non sapete quella vecchia leggenda di Roma che un Papa non deve vivere troppo e che quando si ostina a non morire in tempo, lo si aiuta? Naturalmente, appena un Papa rimbambisce e diventa, colla sua senilità, un inciampo e persino un pericolo per la Chiesa, il suo posto è in paradiso. Le cose si fanno con molta tattica, però, la menoma infreddatura è un pretesto perchè non indugi più a lungo sul trono di San Pietro. E soggiunse a questo proposito dei particolari singolarissimi.

Un prelato che voleva calmare i timori di Sua Santità, aveva inventato, a quanto si riferiva, tutto un sistema di precauzioni, fra cui una carrozzella a catenaccio per le provviste destinate alla tavola pontificia, divenuta molto frugale. Ma questa carrozzella è rimasta allo stato di semplice progetto. Eppoi, che diamine! - concluse alla fine ridendo. - Bisogna pur morire una volta, specie quando è pel bene della Chiesa... Non è vero, signor abate?

Da un momento Santobono, sempre immobile, aveva chinato gli occhi, quasi contemplando all'infinito il panierino dei fichi che teneva sulle ginocchia con tanta cura, come un Santissimo Sacramento.

Interpellato in modo così diretto, fu costretto ad alzare gli occhi. Ma non uscì dal suo lungo silenzio limitandosi a nicchiare profondamente col capo.

— Non è vero, curato - riprese Prada - che è Dio soltanto e non il veleno che fa morire?... Si racconta che questa sia stata l'ultima parola del povero monsignor Gallo, mentre spirava tra le braccia dell'amico, il cardinale Boccanera.

Di nuovo, Santobono nicchiò col capo senza rispondere.

E tutti i tre tacquero, meditabondi.

La carrozza correva, correva senza posa nella squallida immensità della campagna.

La via, che si stendeva in linea retta, senza una svolta, sembrava si protraesse all'infinito.

Come il sole scendeva verso l'orizzonte, degli scherzi di ombra e di luce facevano spiccare le vaste ondulazioni del terreno, che si alternavano, tinte di un verde roseo e d'un grigio violaceo, sino ai limiti estremi del cielo. Lungo la via, a destra ed a sinistra, non sorgevano che dei cardi disseccati, dei finocchi giganteschi a pannocchie gialle.

Poi, comparve, ad un certo punto, in un campo, un attacco di quattro buoi, e lo si vide spiccare in nero nell'aria scialba, singolarmente grande in mezzo a quella tetra solitudine.

Più là, delle pecore ammassate, di cui il vento recava l'acre odore di lana sudicia, mettevano una macchia bruna sull'erba verdeggiante, mentre, di quando in quando un cane abbaiava, sola voce distinta, nella sorda tristezza di quel deserto silenzioso, dove pareva spirasse la pace suprema della morte.

— Il riunire a quel modo un corpo di spedizione — riprese il personaggio autorizzato — fu dannoso. Dinanzi l'inimico occorre che i soldati conoscano i loro ufficiali e gli ufficiali i loro soldati. Ricordo che molti anni fa viaggiavo in Germania insieme a un ufficiale italiano di stato maggiore, e che per terzo chi l'indovinerebbe? avevamo il maresciallo Moltke. Il mio compagno con l'audacia che dà la giovinezza, non si peritò di entrare in discussione sul valore reale degli eserciti, con il celebre capo dello stato maggiore tedesco. Tralascio quello che egli disse delle querele pubbliche fra generali — alludeva a quella del Cialdini con Lamarmora che — affermava de Moltke — « si erano così annullati l'un l'altro. »

Ma ricordo, perchè fa al caso, che spiegando le cause della forza dell'esercito germanico disse venire perchè era come una gran famiglia i cui membri si conoscevano e si stimavano perchè vivevano lungamente insieme. « Bisogna — disse il signor de Moltke — che un generale di divisione conosca fino alla midolla i suoi generali di brigata, questi i loro colonnelli, e così giù, giù, fino ai capitani e luogotenenti che debbono essere in contatto continuo con i soldati, mantenendone sì la disciplina, ma curando anche continuamente il loro benessere. E' così che una truppa si prepara nel miglior modo ad affrontare l'inimico ». E così — conchiuse il personaggio — non poteva essere ad Adua, dove i soldati non conoscevano i loro ufficiali che da pochi giorni, e gli ufficiali non li avevano « in mano » come si dice... Eppure si sono battuti come leoni!

×

A queste così savie parole del signor de Moltke voglio aggiungere il parere di un grande uomo di guerra di altri tempi, il maresciallo de Castellane. Sto ora leggendo il terzo volume del *Journal* di cui ho fatto cenno nei miei *memento*, *Journal* dal quale si potrebbe estrarre il migliore *vade-mecum* possibile per gli ufficiali dei nostri tempi, sul modo di condursi in tempo di pace e in tempo di guerra.

Inviato in Africa nel 1840, così egli scriveva in data del 16 dicembre: « Se il reclutamento per l'Africa continua a farsi prelevando degli uomini negli altri reggimenti, l'esercito francese è perduto. Si « schiumano » i migliori soldati per inviarli in Africa, ma muoiono come reclute negli ospedali..... Ognuno deve fruire della sua opera: l'ufficiale che forma un soldato deve aver la speranza di combattere con esso..... Se continua così, si getta lo scoraggiamento nell'infanteria, e la religione della bandiera si perderà intieramente ».

E in altra data il maresciallo, sempre protestando sul modo di reclutamento adottato, dice: « Si prendono soldati qua e là e giungono con le idee del loro reggimento, ciò che distrugge la religione della bandiera. »

In un altro ordine di idee — quello delle difficoltà delle imprese africane — farò un'ultima citazione: « La guarnigione di Costantina manca ora di riso, sale, vino e medicamenti. Sono otto giorni che i cavalli dei due squadroni non hanno nè paglia nè fieno... » Ciò avveniva nove anni dopo lo sbarco della spedizione d'Algeri. E' inutile ogni altro commento.

×

Venticinque anni fa — giorno per giorno — io scendevo dalla mia abitazione sul boulevard Montmartre. Si vedeva spuntare un battaglione della guardia nazionale che vociferava: cosa non si sapeva ancora per la lontananza. Quando fu vicino udii che il grido era: *Abbasso Thiers!* e dissi fra me e me: è la rivoluzione.

Due ore prima, si seppe poi, i generali Thomas e Lecomte erano stati fucilati nella via de Rosiers e la Comune era stata proclamata. Ora i veri rivoluzionari provano che essi non la fecero, non applicarono i veri principii di una « Comune » e li calcolano poco meno che reazionari. Gli anniversari di quella celebre rivolta perdono quindi sempre più di animazione, e quello di quest'anno non consiste che in balli, banchetti e canti, fra i quali ciò che non manca mai è una ode infiammata di Clowis-Hugues. Ma Parigi pensa assolutamente ad altro: a Dongola o al processo dei sette.

×

Parodi farà ben presto rappresentare una sua nuova produzione al *Teatro Francese*. Si chiamava *La Rose de Granade*, ma Rameau avendo tempo fa scritto un romanzo con questo titolo, il dramma avrà quello di *La Reine de Granade*.

Il soggetto è medioevale e l'Inquisizione vi ha una parte preminente. Come tutte le opere di Parodi, si ha la certezza di una esecuzione coscienziosa e di qualche scena impressionante, anche se non avrà un successo completo.

×

I Soldat et Mineur, rappresentato al *Théâtre Libre*, è stato sul punto di essere proibito dalla censura. E' una produzione socialista: un capitolo che pare preso dal *Germinal*, il quale, tolta la tendenza che suscitò proteste e querele alla *première*, è di una rara energia drammatica.

La cattiveria di un padrone mette in isciopero degli operai, e questi, esaltatissimi, decidono di far saltare la miniera dove lavorano. Un vecchio minatore si offre per eseguire il complotto. Ma lo sbocco della galleria principale è custodito da un soldato che gli impedisce l'ingresso. Ravaut, deciso a tutto, si prepara a sgozzarlo, quando il soldato si volta... E' suo figlio. Allora cerca di persuaderlo, di provargli che deve far causa comune con i suoi fratelli operai, ma il soldato resiste. Ha un ordine, lo eseguirà. Ravaut vuol passare per forza, e allora il figlio, piuttosto che uccidere il padre, uccide se stesso. E Ravaut passando sul suo cadavere scende nella miniera per compiere l'opera di distruzione...

La scena è drammatica — la teoria è orribile. Fortunatamente *Mineur et Soldat* non è opera di propaganda, poichè, come sempre si usa al *Théâtre Libre*, non ebbe che due rappresentazioni.

Folchetto.

CRONACA DI ROMA

IL COMIZIO SOCIALISTA D'OGGI fuori di Porta San Pancrazio

Nella vigna annessa all'osteria del *figlio di Scarpone*, fuori di Porta S. Pancrazio, si è tenuta oggi alle 3 ed è durata fino alle 6 di stasera l'annunziata riunione socialistica in onore del deputato del IV collegio di Roma, on. De Felice Giuffrida.

Si accedeva al luogo del comizio pagando la quota di 70 centesimi la quale dava diritto ad una *pagnottella* imbottita di salame e a un mezzo litro di vino per giustificare il nome di bicchierata che si era voluto dare alla riunione.

Alle 3 si trovava già riunito presso la grotta della vigna di fronte alle mura di S. Pancrazio un migliaio di persone intente a divorarsi la modesta razione. In mezzo ad esse era l'on. De Felice con la propria madre accompagnata da alcune signore.

Terminata la refezione, l'ex-recluso di Volterra, in mezzo agli applausi più calorosi, è salito sopra un tavolo ed ha cominciato a parlare.

Ha rivolto prima un saluto ai suoi elettori e a tutta la popolazione romana per la grande manifestazione fatta nel nome di un uomo per affermare un principio.

Egli aveva prima un altro concetto del popolo di Roma. Lo credeva scettico, ma i fatti recenti lo hanno fatto ricredere e gli hanno dimostrato come anche la popolazione romana sia capace di grandi entusiasmi. Il fenomeno a cui ha assistito, e che prima credeva in questa città inattuabile, gli ha fatto rinascere la fede in una unione dei due grandi partiti socialista e repubblicano. (Grida di: *Viva la repubblica sociale!* e di: *Morte ai repubblicani socialisti venduti!*).

Ringrazia quindi quei repubblicani che per combattere il nemico comune, l'attuale sistema costituzionale, hanno scelto come segnacolo di lotta un socialista.

Continua delineando la evoluzione necessaria dell'idea sociale che ha per base politica la forma repubblicana, evoluzione affrettata — secondo l'oratore — dallo sfasciarsi continuo e rapido delle istituzioni attuali (Si grida: *Viva la rivoluzione sociale!*)

L'oratore conclude mandando un saluto a quegli infelici che, per le stesse ragioni le quali fecero di lui un recluso, rimangono ancora a languire nelle celle dei penitenziari italiani, e che — secondo quanto affermò il nuovo presidente del Consiglio — non saranno beneficiati nemmeno da nessun atto di postuma resipiscenza. (Grida di: *Viva Gattini! Abbasso Rudinì! Abbasso la ......*)

Il Governo dei Borboni, che fu detto la negazione di Dio, e la stessa terribile Austria, quando concedevano amnistie, lo facevano in modo completo, senza distinzioni delittuose.

Termina mandando un saluto a Nicola Barbato e ai contadini siciliani che combattono tutti uniti sotto il vessillo della repubblica sociale.

Un'ovazione saluta le ultime parole di De Felice, che scende dal tavolo per dare il posto all'onorevole Costa.

Il deputato socialista di Budrio comincia con molta enfasi, e si scaglia subito contro i ministri attuali, i quali hanno creduto cattivarsi la simpatia del partito avanzato concedendo un'*amnistia a spizzico*, che è un insulto per gli stessi amnistiati, poichè tende a creare dei privilegi odiosi fra compagni di fede.

Termina invocando giustizia per tutti, non per quelli che sono più in vista. (Nuove grida di *Abbasso Rudinì! Viva la rivoluzione sociale!*)

All'on. Costa nella serie dei discorsi succede l'avv. Zuccari, il quale fa una carica a fondo contro l'attuale sistema di Governo e contro le istituzioni monarchiche. (*Abbasso Crispi!* - ecc.)

Vien quindi la volta di Felice Albani, il quale pure inneggia alla repubblica sociale, e fa rilevare che i nuovi governanti saranno forse meno feroci, ma si serviranno di quella aristocratica ipocrisia che negli effetti riuscirà forse più deleteria.

Anche questo ultimo oratore conclude facendo voti per la organizzazione del partito rivoluzionario. (Grandi applausi e grida di *Viva il socialismo!*)

Terminati così i discorsi, la gente per lo stretto sentiero che conduce all'osteria, si allontana e si disperde per le diverse vie del suburbio.

Di fuori grande apparato di forza agli ordini dell'ispettore cav. Benerba e dei delegati Stroili, Saraiva, Pignattaro e Ripandelli.

La commemorazione del prof. Luigi Ferri all'Università. — Questa mattina alle 11 è stato inaugurato un busto marmoreo al prof. Luigi Ferri nell'aula n. 1, dove insegnò per ben 25 anni tenendo alto in Italia lo studio della filosofia.

Erano presenti oltre la famiglia, ed i professori tutti della Facoltà di lettere e filosofia, moltissimi studenti, molte signore, Ernesto Nathan, Felice Bernabei, ed i senatori Brioschi, Fano, Zanelini e Blaserna.

Il prof. Cagnoni, preside della Facoltà, presentò l'oratore alla cerimonia, dottor Tauro, il quale lesse uno splendido discorso, riscotendo continui applausi. Non dei pari felice è sembrato nel suo discorso il prof. Sebastiano Turbiglio, successore del Ferri nella cattedra, nel prendere in consegna il monumento. Questo è opera riuscitissima dello scultore Zuccagnini.

Per la Croce Rossa. — Abbiamo ricevuto le seguenti offerte che ci siamo affrettati a versare:

Sara Olivia da Dublino (Irlanda) L. 10 argento.
Moconi Carlo da Dugenta L. 25.

La rissa di iersera fra cognati. — In via Chiodaroli iersera alle 10, il pollarolo Enrico Moretti da Norcia, venne a questione per futili motivi con sua moglie Assunta. Si trovava presente la sorella di lei Leonia Ambrogini, la quale si scagliò con un bastone contro il Moretti, ferendolo alla testa.

Il pollarolo se la caverà con 8 giorni di cura.

Consiglio comunale. — Domani sera alle 8 1/2 il Consiglio comunale si adunerà in seduta pubblica e segreta.

La suicida di fuori Porta Pia. — Come si prevedeva, iersera alle 9 1/2 è morta all'ospedale di Sant'Antonio la domestica Angelina Deluggico, che come ieri narrammo, addolorata per essere licenziata dai padroni, aveva ingoiato una forte dose di acido idroclorico.

Il ferimento di stamane all'Acqua Acetosa. — Questa mattina alle 11, il materassaio Umberto Attili, quattordicenne, romano, abitante in via Brescia numero 23, per avere la precedenza nell'attingere l'Acqua Acetosa, venne a lite con un individuo a lui sconosciuto.

In breve passarono ai fatti e l'Attili si buscò una coltellata sotto la mammella sinistra.

Fu subito trasportato all'ospedale di San Giacomo, ove i dottori si riservarono di pronunciare il loro giudizio sulla gravità e meno della ferita.

Il grave ferimento di stanotte fuori porta del Popolo. — Questa notte verso le 11 1/2 nell'osteria del Castinone fuori porta del Popolo, il muratore Attilio Di Chiara, d'anni 29, abitante in via Flaminia n. 29, per questione sorta nel giuoco delle carte, attaccò lite con certo Fenassoli e fu da questo ferito con due colpi di coltello alla schiena.

Il Di Chiara fu accompagnato all'ospedale di San Giacomo ove i dottori Nicolai e Cappello giudicarono le ferite gravissime e pericolose di vita.

Il feritore fu stamane dai carabinieri arrestato.

Il grave ferimento di questa sera in via Urbana. — Questa sera verso le 6 in via Urbana all'angolo di via Panisperna, lo *straccivarolo* Santi Necci, d'anni 39 abitante in via Capraveccia n. 16 per gelosia di mestiere venne a questione col compagno Cincinnato Trebbi.

Dalle parole, passati in breve ai fatti, il Necci fu ferito di coltello all'inguine.

Mentre il feritore veniva arrestato dai carabinieri, il ferito fu trasportato all'ospedale di Sant'Antonio, ove quei medici lo giudicarono in pericolo di vita.

Piccola Cronaca

Antonio Bolognesi ringrazia il **Dott. Stefanucci Ala** di averlo guarito da una gastrite atrocica.

TEATRI

Prosegue con crescente successo la fortunata stagione di prosa al *Costanzi*.

Questa sera *Guerra in tempo di pace*. Quanto prima *Il signor Alfonso*, di Dumas.

×

Iersera al *Valle*, nella *zarzuela* del maestro Caballero, *Conchita*, ha avuto buon successo la signora Adriana Lery. Questa sera ultima replica della *Figlia del Tamburro Maggiore*.

×

Iersera al *Quirino* ha ottenuto un esito brillantissimo la *troupe* Benedetti. Applauditissimi anche tutti gli altri esercizi della compagnia De Paoli e Marasso.

Stasera variato spettacolo.

« IL GRILLO DEL FOCOLARE » DI GOLDMARK
(Nostro telegr. particolare)

VIENNA, 22, ore 11 ant. — Iersera al *Teatro Imperiale* si è data la prima rappresentazione della nuova opera del celebre maestro Goldmark, l'autore della *Regina di Saba*.

Il soggetto del lavoro è desunto dal noto racconto di Carlo Dickens: *The cricket on the Hearth* (il grillo del focolare) e infatti l'opera porta lo stesso titolo.

Ma il librettista Willner, per adattarlo alla musica ed alle esigenze sceniche, lo ha alterato quasi interamente, sciupandone l'intima e squisita poesia nonchè il fine umorismo. N'è dunque un pasticcio tra la fiaba e l'operetta; non mancano neppure i *couplets* del balletto.

La parte comica della musica non produsse buona impressione essendo deficiente di brio e di garbo; invece la parte sentimentale contiene cose delicatissime e ricami orchestrali di straordinaria eleganza.

L'invenzione melodica è alquanto scarsa e le canzoni poco originali. Spesso la musica è sproporzionata alla tenuità del soggetto e riesce troppo solenne.

Venne bissato l'intermezzo orchestrale del terzo atto. Applausi entusiastici e numerose chiamate ebbero la signorina Renard e i signori Ichrandter, Ritter, l'autore e la stupenda orchestra diretta dal Iahn.

Benissimo cantarono i cori e stupenda fu la messa in scena.

I giornali del mattino concordemente lodano assaissimo la nuova opera di Goldmark e rallegransi del grande successo meravigliandosi che Goldmark abbia scelto un tal soggetto.

Infatti il Goldmark, come Verdi, ha prescelto sempre temi di natura eminentemente patetica.

Spettacoli del 22 marzo

Costanzi (ore 9) — Compagnia drammatica sociale diretta dal cav. G. Pietriboni: *Guerra in tempo di pace.*
Nazionale (ore 9) — *Chatterton.*
Valle — (ore 9) — Compagnia d'operette Favi e Darvin — *I Moschettieri al convento* — *Conchita.*
Quirino (ore 9) — Compagnia equestre Depaoli e ved. Marasso: spettacolo variato.
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare permanente: *Le due orfanelle.*
Metastasio (ore 9) — *Pulcinella rivale in amore — La gran via.*
Cinematografo Lumière - Fotografia animata - Tutti i giorni dalle 2 alle 10 pom. Via del Mortaro, 19

SPORT

LA SECONDA GIORNATA A TOR DI QUINTO

Tempo splendido, primaverile, direi quasi estivo; concorso numeroso tanto nel *pesage* come sul prato ove gli equipaggi si distendevano su quattro file per quasi un chilometro.

Nelle tribune moltissime signore, alcune in *toilettes* d'occasione. Ricordo la principessa Potenziani con la figliuola, la contessa Frankestein, la marchesa Cappelli, la duchessa Caetani colla figliuola, la signora Giulio Montefiore, la signora Rattazzi, le signore Mazzoleni-Bruschi e Di Zoro, le contesse di Terranova e di Baccino, due bellezze venute da Napoli, la marchesa Ferdinando-Guicciardi, la signora e signorina Manzi, la principessa di Poggio Suasa, le principessine Colonna, la signora Carrara, le marchesine Spinola, ecc.

Degli uomini il nuovo ministro di agricoltura conte Guicciardini, l'ex-ministro della guerra generale Mocenni che riceveva da ogni parte congratulazioni, il senatore Rattazzi, il sindaco, il generale di San Marzano, molti ufficiali, ecc.

Anche oggi la tribuna reale è rimasta vuota, e questo si spiega, essendo espresso desiderio del Re che la famiglia reale si astenga per qualche tempo dal prender parte a qualsiasi festa pubblica.

×

Se il tempo fu splendido non può dirsi però altrettanto delle corse che non riuscirono davvero troppo brillanti.

Se le iscrizioni non furono soverchie, le partenze lo furono anche meno. Tre cavalli presero parte alla prima corsa, quattro alla seconda, uno soltanto alla terza! Ma procediamo per ordine.

La prima corsa, Premio delle tre Fontane, con siepi, distanza 2600 metri e L. 2000 di premio, era riservata ai *Gentlemen-riders*. Dei quattro cavalli iscritti, vi presero parte tre: *Theodora* del tenente Chantre, *Onorevole* del tenente Varini, montati ambedue dai proprietari, e *Vernier* del sig. Tesio, montato dal tenente Dall'Acqua.

La vittoria del *Vernier* era sicura tanto, che i *bookmakers* non accettavano scommesse che contro un terzo.

Infatti, messosi alla testa degli altri due, vi si è mantenuto senza alcuno sforzo durante tutto il percorso, ed è giunto primo per almeno venti lunghezze su *Theodora*.

Se non che i commissari affermano che tanto il primo che il secondo avevano sbagliato il percorso ed assegnarono il premio ad *Onorevole* giunto terzo ad un chilometro di distanza da *Vernier*. Oh. la sapienza dei regolamenti!

Alle 3 e mezzo si corre il « Premio della Magliana » che è una corsa di siepi, *handicap* di 2700 metri. Dei dieci cavalli iscritti, corrono soltanto *Nassib* di sir Rholand, che porta il maggior peso 71 chili, *Saphirine* di Tesio, *Araldo* di Benzoni, *Bresles* di Meuricoffre.

Quest'ultimo appena si abbassa la bandiera, si slancia subito alla testa e si allontana dagli altri dimostrando una grande superiorità su tutti. Lo seguono a distanza *Nassib*, *Saphirine*, *Araldo*, che al terzo ostacolo rifiuta e fa fronte indietro.

Nassib all'ultimo momento si slancia e per poco non viene a sorpassare *Breslee* a cui il fantino, vedendosi ormai sicuro della vittoria, aveva fatto rallentare la corsa.

Ma anche questa volta il premio venne assegnato al secondo perchè i commissari riconobbero che *Breslee* aveva mancato per errore un ostacolo.

×

La terza corsa pel « Premio Roma » non presenta alcun interesse, correndo solo *La Boiere* di Meuricoffre. Non vi sono quindi scommesse — nè occorre vi dica chi vinse il premio!

E arriviamo così alla corsa più interessante, al *Military* col premio Reale di 4.000 lire.

Corrono undici dei sedici iscritti, debbono percorrere la bellezza di 4.000 metri e superare 17 ostacoli!

Eccoli sono: *Fuso*, un *puro sangue* del ten. Chantre; *Lesbia* anche *puro sangue* del col. Pugi montato dal cap. Savoiroux; *Chatter box* del ten. Caprilli, *Mavorich* del ten Ferrati, *Kri-kry* del ten. Ilzinger, *Katty* del ten. Caracciolo, *Limereck* del ten. Pancamo, *Vampa* del ten. Rangoni, *Miss Mary* del ten. di Soragna, *Mary* del ten. Crescio, *Never Mind* del cap. Brunati.

Il gruppo degli undici cavalli parte simultaneamente con effetto magnifico, e resta compatto per poco. Al primo ostacolo si nota la caduta di un cavaliere. Al terzo al quarto ne cadono altri due. I cavalli si danno a correre pel campo, inseguiti dai carabinieri. Impossibile poter distinguere chi siano i caduti. Gli altri otto ancora in piedi proseguono a percorrere la pista a grande distanza gli uni dagli altri. Il *Lesbia*, condotto dal conte Savoiroux, che era in fondo, all'ultimo momento si avanza rapidamente e giunge secondo dopo *Chatter Box* che viene buon primo; terzo *Limereck*. I due primi erano quotati a 3, il terzo a 10.

×

All'ultima corsa « Premio Monte Mario » *steeple-chase* di 3000 metri, prendono parte *Furio* di Mariguoli e *Lady Elisabeth* di Giacometti.

Alla seconda siepe *Furio* rifiuta non soltanto di saltare ma di proseguire, così che la cosa è assai semplificata e l'altro arriva comodamente al traguardo.

E per oggi basta; a rivederci mercoledì.

Edvard.

Una signora che ha perduto oggi nel *pesage* un braccialetto d'oro, prega chi lo avesse trovato di portarlo nei nostri uffici contro adeguata ricompensa.

INFORMAZIONI

LE DIFFICOLTÀ PER LA PACE

Mentre nei primi giorni pareva che le trattative di pace col Negus fossero non solo bene avviate ma addirittura presso che condotte a termine — oggi la situazione sembra mutata.

Le trattative sarebbero arenate, non già per ragione dei confini più o meno larghi da lasciarsi alla colonia Eritrea, perchè su questo punto il Governo domanda meno, di quello che il Negus sia disposto a concedere — ma per un altro motivo moralmente e materialmente più grave.

Si conferma infatti la voce, raccolta prima dalla stampa russa, che il Negus, prima di firmare la pace, vuole gli sia pagata una discreta indennità di guerra. Non sarebbero i 30 milioni di cui si parlava da prima, ma l'*ultimo ristretto* sarebbe di un milione di sterline, ossia 25 milioni di lire nostre più l'aggio, perchè Menelich non vuole carta monetata.

Di fronte a questa richiesta, il nostro Governo è stato assalito dal dubbio, poichè, secondo l'on. Colombo, uomo scrupoloso ed esatto, non si potrebbero distrarre questi milioni dal ricavo del prestito fatto votare ieri dalla Camera. E d'altra parte non sarebbe senza pericolo il presentare all'uopo uno speciale disegno di legge.

I CREDITI PER L'AFRICA

La Camera iersera approvò i crediti per l'Africa con 214 voti favorevoli e 57 contrari.

L'APPELLO NOMINALE DI IERI SERA

Risposero **sì**, cioè per l'ordine del giorno Sonnino, non accettato dal Governo:

Acciani, Adamoli, Aguglia, Amadei, Aprile.
Baccelli Alfredo, Baccelli Guido, Barazzuoli, Bastogi, Bertolini, Billi, Boselli, Bracci, Broccoli.
Calvanese, Cambray-Digny, Camera, Canegallo, Casale, Cirmeni, Clemente, Cognata, Colajanni F., Coppino, Costantini, Crispi, Cucchi, Curioni.
Damiani, D'Andrea, Daneo Edoardo, D'Ayala-Valva, De Amicis, De Bellis, De Nittis, De Riseis Giuseppe, De Riseis Luigi, De Salvio, Di San Donato, Di Sant'Onofrio.
Elia.
Fede, Ferraris Maggiorino, Fili-Astolfone, Finocchiaro-Aprile, Fortis, Fulci Nicolò, Fusco Alfonso, Fusco Ludovico.
Gaetani di Laurenzana L., Galli Roberto, Gamba, Giorgini, Grippo.
Lampiasi, Lealì, Licata, Lucifero, Luzzatto Attilio.
Mangani, Manna, Marescalchi, Gravina, Mazzarè, Melli, Miceli, Mirto-Seggio, Mocenni, Modestino, Montagna, Morin, Muratori.
Napodano, Nasi, Nicastro.
Omodei.
Paganini, Pais-Serra, Palamenghi-Crispi, Panattoni, Papa, Pellerano, Piccolo-Cupani, Pierotti, Pignatelli, Pini, Pompilj.
Quintieri.
Rava, Ricci Paolo, Ridolfi, Rinaldi, Romanin-Jacour, Romano, Roncalli, Rossi Rodolfo, Roxas.
Salandra, Salaris, Santini, Saporito, Scaglione, Scaramella-Manetti, Scotti, Setacci Della Scala, Sonnino-Sidney, Spirito Francesco, Squitti, Suardo Alessio.
Tecconi, Toaldi, Tozzi, Tripepi F., Turbiglio Sebastiano.
Valle Angelo, Valli Eugenio, Veraillo, Vischi, Vitale, Voltaro De Liolo, Zainy.

Risposero **no**, cioè contro l'ordine del giorno Sonnino e perciò *in favore del Ministero.*

Afan De Rivera, Agnini, Ambrosoli, Angiolini, Anzani, Arcoleo, Arnaboldi.
Balenzani, Badini-Confalonieri, Baragiola, Barzilai, Basetti, Beretoni, Berio, Bertollo, Biancheri, Biscaretti, Bocchialini, [illegible] Bonajuto, Bonardi, Bonin, Borgatta, Borsarelli, Bovio, Branca, Brena, Brin, Brunicardi, Bruno, Budassi, Bettini.
Cadolini, Caetani, Caldesi, Calleri, Calpini, Campi, Cao-Pinna, Capaldo, Caporali, Cappelli, Carcano, Carmine, Casetti, Casana, Cassuto, Castoldi, Cavallotti, Celli, Ceriana-Mayneri, Cerulli, Chiapusso, Chiaradia, Chiesa, Cocco-Ortu, Colombo Giuseppe, Colosimo, Compans, Conti, Corsi, Costa Alessandro, Costa Andrea, Credaro, Cremonesi.
D'Alife, Danieli, De Bernardis, De Cristoforis, De Felice Giuffrida, De Marinis, De Martino, De Nicolò, Di Leona, Diligenti, Di Rudinì, Di San Giuliano, Di Trabia.
Engel, Episcopo.
Facheris, Facta, Fazi, Ferrero di Cambiano, Ferri, Flauti, Fortunato, Fracassi, Franchetti, Frascara.
Gaetani Di Laurenzana Antonio, Galimberti, Gallini, Gallo Niccolò, Galletti, Garavetti, Gavazzi, Gemma, Ghigi, Giaccone, Giampietro, Gianolio, Giantarco, Giolitti, Giordano-Apostoli, Giovanelli, Giuliani, Giusso, Gorio, Grossi, Gualerzi, Guerci, Guicciardini, Gui.
Imbriani-Poerio.
Lacava, Lausetti, Lazzaro, Lochis, Lojodice, Lo Re Francesco, Lugmarini, Luzzatti Ippolito, Luzzatti Luigi, Luzzatto Riccardo.
Magliani, Manfredi, Marazzi Fortunato, Marcora, Marescalchi Alfonso, Marinelli, Marsengo-Bastia, Martini, Marzotto, Masci, Mazza, Mazziotti, Meardi, Medici, Mercanti, Merello, Michelozzi, Minisealchi, Molmenti, Morandi, Morelli E., Morelli-Gualtierotti, Moscioni, Mussi.
Niccolini, Nocito.
Ottavi.
Palberti, Palizzolo, Pandolfi, Pansini, Pantano, Papadopoli, Parpaglia, Pastore, Pavia, Pavoncelli, Pennati, Peyrot, Picardi, Pinchia, Pipitone, Pivano, Placido, Poggi, Pozzi, Prinetti.
Raccuini, Radice, Rampoldi, Reale, Ricci Vincenzo, Rizzetti, Rizzo, Rocco, Ronchetti, Rosano, Rossi Milano, Rovasenda, Rubini, Ruggieri.
Sacchi, Salsi, Sanguinetti, Sanvitale, Scalini, Serena, Serristori, Severi, Silvestri, Sineo, Socci, Sola, Sormani, Stelluti-Scala, Suardi Gianforte.
Talamo, Taroni, Tasca, Tecchio Tiepolo, Tornielli, Treves, Trinchera, Turbiglio Giorgio.
Vagliasindi, Vendemini, Vendramini, Visocchi.
Wollemborg.
Zabeo, Zavattari.

Si astennero:

Arlotta.
Balenzano, Baracco, Beccadini, Barnabei, Bettolo Giovanni, Bombrini, Brunetti Eugenio, Brunetti Gaetano.
Calvi, Cantalamessa, Capilupi, Capoduro, Carenzi, Casterbarco-Albani, Cavagnari, Ceruti, Chinirzi, Chiesaglia, Cimati, Clementini, Colleoni, Colpi, [illegible] Costelli, Cottafavi.
D'Andrea, Danco Giancarlo, De Giorgio, Del Balzo, Di Belgioioso, Di Broglio, Di Frasso-Dentice, Donati.
Falconi, Fani, Fasce, Ferraccia, Ferrucci, Fusinato.
Gallotti, Garlanda, Grippi, Geja, Grandi.
Lucernelli, Luzzi Salvatore.
Mariani, Mauri, Maltoni, Mezzafoglio, Manetti, Mezzanotte, Meaglia, Morpurgo, Murmura.
Pace.
Ruggio, Riola, Ruffo, Russitano.
Sacchetti, Schiratti, Siliprandi, Silvestrelli.
Tittoni, Tizzoni, Tondi, Torrigiani.
Valle Gregorio.

COMMISSARI DEL BILANCIO

Nelle elezioni di ballottaggio d'ieri alla Camera furono eletti membri della Commissione generale del bilancio: l'on. Torrigiani con voti 197, l'on. Suardi Gianforte con 197, Grippo con 195 e Picardi con 188.

Ebbero poi voti: Buttini 184, Randaccio 177, Nasi 161, Giampietro 116.

Schede bianche 16. Nulle 5.

ALTRE COMMISSIONI

L'on. Silvestrelli fu eletto con 151 voti membro della Commissione pel fondo di beneficenza di Roma. L'on. Santini ebbe voti 141. Schede bianche 97, nulle 5.

Per la Commissione di vigilanza sulla Cassa dei depositi e prestiti furono eletti: Clementini con voti 205, Gamba 185, Valli 165.

Ebbero poi voti gli on. Rizzetti (62), Engel (60), Marcora (45). Ci furono 124 schede bianche e due nulle.

Commissari di vigilanza sull'amministrazione del fondo pel culto furono eletti gli onorevoli: Rinaldi con voti 201, Schiratti con 192 e Piccolo Cupani con 182. Bonardi ebbe voti 71, Sacchi 72 e Parpaglia 60. Schede bianche 110, nulle 3.

L'on. Mel fu eletto membro della Commissione delle petizioni con 138 voti. L'on. Camera ne ebbe 116. Schede bianche 136. Nulle 2.

I RELATORI DEI BILANCI

La sotto Giunta del bilancio ha nominato l'on. Di Broglio relatore del bilancio dei lavori pubblici, l'on. Visocchi relatore del bilancio d'agricoltura, l'onor. Papa relatore del bilancio delle poste e telegrafi.

GIUNTA DELLE ELEZIONI

Oggi la Giunta delle elezioni ha esaminato queste elezioni:

Teano, convalidando Broccoli; Napoli X, contestando Capelli; Varese, convalidando Menotti.

SENATO DEL REGNO

Il Senato è convocato per domani alle ore 3.

ANCORA IL CATASTO

Oggi alle 2 pom. si è riunita la Commissione parlamentare per lo studio del progetto di legge sul catasto e sulla perequazione fondiaria presentata dai cessati ministri Sonnino e Boselli.

Erano presenti gli on. Luzzatti, presidente, Di Broglio, Canzi, Mocacci, Schiratti, Alan de Rivera e sono intervenuti alla riunione anche i ministri Branca e Colombo.

Commissione e ministri sono venuti nell'intesa di continuare gli studi sul detto progetto di legge onde vedere di venire ad un accordo che soddisfi le ragioni della finanza e salvi i diritti acquisiti.

Durante le vacanze parlamentari avranno luogo scambi di idee e di proposte fra la Commissione stessa e i ministri.

AL QUIRINALE

Stamane alle 9 1/2 ebbe luogo la consueta relazione e firma dei decreti reali.

La relazione ebbe termine alle 12 1/2.

IL PRINCIPE DI NAPOLI

Si annunzia che il Principe di Napoli partirà nella seconda quindicina di aprile per Mosca, dove assisterà all'incoronazione dello czar.

IL GENERALE LANZA

Il generale Lanza verrà fra pochi giorni a Roma e rimarrà in Italia fin verso la metà di aprile.

IL GENERALE ELLENA

Martedì alle 4 giungerà a Napoli il generale Ellena, il quale partirà di là subito per Roma.

IL CONTE TORNIELLI

E' atteso a Roma, per conferire coll'on. ministro degli affari esteri, il conte Tornielli, ambasciatore a Parigi.

IL DUELLO MOCENNI-BARZILAI

Pubblichiamo i documenti relativi alla vertenza Barzilai-Mocenni, risoluta stamane:

Oggi 21 marzo 1896, in una sala di Montecitorio si sono riuniti i deputati Casale e Modestino, rappresentanti del collega Mocenni; ed Imbriani-Poerio e Vendemini, rappresentanti del collega Barzilai.

In seguito ad un vivace incidente avvenuto or ora alla Camera, fra i deputati Mocenni e Barzilai, ambedue ritenendosi offesi inviaronsi reciproca sfida.

I quattro rappresentanti, dopo accurato esame della questione, ritenuta l'impossibilità di risolverla altrimenti che con le armi, di comune accordo hanno stabilito che lo scontro avrà luogo domani, arma la sciabola, con guantone, senza esclusione di colpi, e non avrà termine se non dopo ferita che, a parere dei medici assistenti, renda impossibile la continuazione del combattimento.

Alfredo Casale — Alessandro Modestino.
Imbriani-Poerio — Gino Vendemini.

Roma, 22 marzo 1896.

I sottoscritti dichiarano che nella partita d'armi fra l'on. Mocenni e l'on. Barzilai, questi riportò al primo assalto una ferita incisa lineare cutaneo-muscolare nella regione auricolo-parotidea destra.

L'on. Mocenni riportava una scalfittura all'ipocondrio destro. La lesione riportata dall'on. Barzilai è stata tale da impedire la continuazione dello scontro.

Dott. Vincenzo Morini.
Dott. Felice Santini.

Ore 12. — A norma del convenuto lo scontro ha avuto luogo alle ore 11 ed è cessato dopo la dichiarazione suindicata dei dottori.

I combattenti si sono condotti con la più alta cavalleria, e si sono poi stretta la mano con reciproca affermazione di stima.

Alberto Casale — Alessandro Modestino.
Imbriani-Poerio — Gino Vendemini.

L'arrivo dei feriti d'Africa

NAPOLI, 23, ore 4,30 pom. — Il *Sumatra*, si accerta, giungerà martedì sera e sbarcherà in arsenale i feriti.

Si dànno disposizioni per evitare affollamenti. Sarà interdetto a tutti l'ingresso, salvo alle autorità, alla Croce Rossa e agli invitati forniti di biglietto.

Ancora la rissa fra italiani e francesi
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 11 antimerid. — *(Jacopo.)* La giustizia ha mantenuto i dieci arresti fatti dalla gendarmeria di Brey compreso quello dell'italiano Broggi, uno dei feritori del francese Didot.

Il Broggi aveva sfrontierato ma venne arrestato essendo rientrato in Francia.

Ora regna calma perfetta.

La gendarmeria resta sul posto.

L'affare non ha importanza essendo frequenti le liti di questo genere per le varie nazionalità degli operai di Brey.

L'accordo franco-russo

PARIGI, 22, ore 4,50 pom. — *(Jacopo)* I giornali russi dichiarano che i progetti dell'Inghilterra rendono grave e critica la situazione europea, perchè la Russia sosterrà nella questione d'Egitto, la Francia, la quale è disposta ad agire.

I sovrani di Germania in Italia

BERLINO, 22. — Si assicura positivamente che l'imperatore Guglielmo, ritornando dall'Italia, passerà per Vienna, arrivandovi verso la metà di aprile e trattenendovisi due giorni.

Si dice poi che l'incontro fra l'imperatore di Germania ed il Re d'Italia avrà luogo a Venezia verso la metà di aprile; però la scelta del luogo ove avverrà l'intervista non è ancora definitivamente fissata.

×

SIRACUSA, 22, ore 4,55 pomer. — *(Corpaci).* L'imperatore e l'imperatrice di Germania, con due figli, a bordo del yacht *Hohenzollern*, giungeranno a Palermo molto probabilmente la mattina del 26. La squadra attiva, composta delle corazzate *Sardegna*, *Doria*, *Morosini*, *Urania*, *Bausan*, *Vesuvio* e di dodici torpediniere, al comando del viceammiraglio Canevaro, finora non ha ricevuto ordine di recarsi a Palermo [illegible] persone.

Persona bene informata mi ha assicurato che l'imperatore Guglielmo visiterà le rovine di Selinunte, Segesta, Taormina e si troverà a Siracusa facilmente il 5 aprile, ripartendo il 7 per Venezia, dove a quanto pare s'incontrerà con Re Umberto. Non è difficile che la squadra permanente scorti l'*Hohenzollern.*

Per assoluta mancanza di spazio, rimandiamo a domani la pubblicazione della consueta Rivista finanziaria.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

DICHIARAZIONE

Per sentimento di giustizia e per dovere di coscienza, mi affretto, e ben volentieri, ad aderire al desiderio del signor *Achille Di Cave*, commesso nel negozio del signor Settimio Spagnoletto, a piazza Montecitorio, dichiarandogli lealmente, in omaggio alla verità, quanto in appresso:

Il giorno 13 novembre dello scorso anno si presentò in casa mia, via della Missione n. 6, egli signor Achille Di Cave, mandatovi dal suo principale signor Spagnoletto, allo scopo di riscuotere da me l'importo di un conto. Lo ricevei nel mio studio, gli pagai la dovuta somma, e lo congedai. Senonchè, pochi minuti dopo, ch'egli era uscito, volli mettermi in tasca un portafogli, che conteneva una carta di 500 lire, e ch'io credeva giacesse sul tavolo, accosto al quale il signor Di Cave aveva poco prima aspettato ch'io gli consegnassi l'ammontare del conto. Cercai dunque il portafogli, e, lì per lì, non lo trovai; rovistai i cassetti, cercai altrove, ma non venni a capo di rinvenirlo.

Ed allora, nell'orgasmo del momento, non ci pensai più che tanto: corsi a piazza Montecitorio, nel negozio Spagnoletto, ove ancora il signor Di Cave non era rientrato, e commisi la imperdonabile leggerezza di accusarlo senz'altro, di fronte al suo principale, di avermi involato il portafogli in questione. Giunse, mentre io così parlavo, il signor Di Cave; e, sconsigliatamente concitato, io 'investii lui pure con l'accusa medesima, non soltanto; ma la formulai in termini irritantissimi e pieni di ingiuria all'indirizzo di lui, il quale ne rimase dolorosamente colpito, bensì, ed oltremodo offeso, ma, pur negando recisamente la attribuitagli colpa, seppe, con esemplare freddezza, contenere lo sdegno suo.

Ed io abbandonai quel negozio nella ferma convinzione che il signor Di Cave mi avesse effettivamente derubato delle 500 lire sparitemi.

Il giorno successivo, poi, il 14 novembre, e in seguito a ricerche e più minuziose ch'io praticai in casa, ritrovai lo smarrito portafogli, e con esso il biglietto di L. 500.

Lieto di ciò, ma dolentissimo dell'accaduto, ed obbedendo all'immediato sentimento di equità, che mi suggerì quale fosse subito il dover mio, mi portai all'istante dai signori Spagnoletto e Di Cave. Raccontai genuinamente la cosa; e chiesi ampie scuse della brutta scena del giorno innanzi, la quale, per colmo di disappunto e di danno al signore Di Cave, era avvenuta alla presenza pure di estranei al negozio.

Ma il signor Di Cave, giustamente ricordevole della inconsulta calunnia, ne aveva già presentato contro me, quello stesso giorno 14, regolare querela alla regia procura, e non ne volle desistere. Non ardii pregarnelo gran fatto, perchè la mia stessa lealtà mi diceva che egli non aveva ragione che troppo; e diedi tempo al tempo.

E infatti, si per le insistenze mie quanto per la gentile intromissione ed il lodevole zelo del signor Emanuele, fratello al signor Achille Di Cave, la cortese bontà di quest'ultimo finì col lasciarsi persuadere: promise dimenticare la atroce offesa, che non mai abbastanza compiangerò, e, a patto ch'io gli rendessi esplicita dichiarazione dell'avvenuto, rinunziò alla presentata querela.

E' ovvio pertanto l'obbligo mio, che io compio oggi, con animo grato, di confermare in ogni sua parte quanto sia qui ho esposto: di riconoscere, cioè, la perfetta onorabilità del signor Achille Di Cave; di riconoscere parimenti e pienamente il torto mio; di chiedere nuove scuse a lui del sospetto ingiurioso e delle indegne parole, che, nella febbre della circostanza, gli volsi; e infine pure di chiedere compatimento al signor Settimio Spagnoletto dell'avere io mancato, in quella increscioso occasione, al rispetto ben dovuto al suo negozio.

In fede di gentiluomo e ad onor del vero:

Roma, 12 marzo 1896.

[illegible] avv. cav. Colzolari.

AVVISO

Si rende di ragione pubblica che il piroscafo germanico *Buschir* (1635 T. R.) proveniente da Bombay con un carico generale consistente in cotone, semi, cuoia, caffè ecc. complessivamente 3460 T. diretto per Anversa ed Amburgo, fece rilascio forzato in questo porto il 31 gennaio 1896 in seguito ad avarie riportate alla macchina ed al bastimento.

Per le riparazioni che si stanno per completare e per le spese che ha incontrato in questo porto, occorrono da 6 a 7000 lire sterline che il capitano ha avuto autorizzazione di provvedere con cambio marittimo colla garanzia del bastimento, nolo e carico pagabile in Anversa entro otto giorni dal suo arrivo.

Restano perciò avvertite tutte quelle persone le quali volessero concorrere al detto prestito di presentare le loro offerte nella cancelleria di questo Consolato Imperiale di Germania.

Il termine per la presentazione delle medesime scade il 5 aprile p. v.

Messina, il 17 marzo 1896.

Capitano Hermann Venator
Comandante il piroscafo *Buschir.*

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Anche Lily ha riconosciuto la sua piccola amica di poco fa.

Anelante, si avvicina.

Fiamma d'improvviso la scorge.

— Lily... le dice con voce che rassomigliava a un soffio... Lily.

E con la bianchissima mano, da cui già il sangue cominciava a ritirarsi, le fa cenno di chinarsi.

Docile la fanciulla obbedisce.

Allora Fiamma le prende dolcemente le dita e mettendo le sue manine tutte tremanti nelle mani di Joe:

— Vi amate – mormorò – siate felici.

« Pensate qualche volta alla povera Fiamma... e addio. »

Poscia, abbracciato e baciato ancora una volta suo padre, il dolore del quale faceva pena a vedersi, trasalì in tutte le membra e la sua testa, sollevata per un istante, ricadde sul tappeto con un rumore sordo.

Fiamma era morta.

Marvenor si era gettato come un insensato sul corpo di sua figlia, e scuotendola, baciandola freneticamente, tentava di rianimarla, di farla tornare in sè.

Fatica inutile, ahimè! i cadaveri non si risvegliano.

Osservata quindi ancora una volta colei che aveva tanto idolatrata, colei che era il suo solo raggio di sole, tutta la sua esistenza quaggiù, si rizzò sulle ginocchia cupo, fatale...

Che cosa importava della vita a quest'uomo — quasi un vecchio — adesso che la sua figlia adorata non c'era più per tenergli compagnia?

E, prima che avessero il tempo di impedirnelo, raccolto il pugnale che era caduto a terra, si colpì violentemente diritto al cuore e cadde come massa inerte accanto al cadavere di sua figlia, mormorando:

— Aspettami... vengo a raggiungerti... Fiamma... Fiamma.

Volwett ed Ellis si precipitarono.

Il rajà Marvenor aveva cessato di vivere.

Furono deposti sul letto padre e figlia, l'uno accanto all'altra, e mentre tutti gli spettatori di questa scena straziante si allontanavano profondamente commossi, Joe e Lily rimasero soli a vegliare i due morti ed a pregare al chiarore tremulo della lampada notturna, che imprimeva a questa camera, già tanto gioconda, l'aspetto lugubre e funebre di una tomba.

Il giorno dopo i due corpi furono trasportati al castello di Mi-Koura dove ebbero luogo i funerali in mezzo ad una affluenza straordinaria di indiani e di europei, nel novero dei quali, oltre i personaggi ufficiali della città, si trovavano Joe, Ellis, Volwett, Luigia, Lily e lady Davray.

Terminata la cerimonia tutti due furono sepolti nel monumentale sepolcro dei giardini del palazzo.

Il rajà, il quale non aveva voluto saperne della vita lungi dall'adorata sua Fiamma, dorme adesso l'ultimo ed eterno sonno accanto alla beneamata.

Grazie le insistenti preghiere di lady Davray, di Volwett, la vera causa del dramma della villa dei Coralli rimase segreto.

I giornali non ne parlarono... e se molte in città furono le supposizioni, nessuno, tranne i bramini della grande pagoda del castello di Mi-Koura, sospettò il motivo reale che aveva rinchiusi per sempre nell'oscura tomba il rajà Marvenor e Fiamma; il padre e la figlia per la quale la vita si schiudeva pur bella e raggiante e che era morta a quindici anni uccisa dallo sfioramento omicida dell'ala del Dio amore.

Joe però dalle ultime parole della povera morta aveva tutto indovinato.

Il colpo che aveva ucciso i giorni di Fiamma era destinato a lui e quell'angelo — nel destino del quale egli aveva inconsciamente rappresentato una parte così barbara — si era volontariamente offerto in olocausto al suo posto.

Nella notte, durante la veglia mortuaria, profittando di un breve istante in cui Lily si era assopita, egli aveva con religioso raccoglimento reciso una ciocca dei lunghi capelli neri di colei che l'aveva tanto amato... e molto sovente dopo, ricordandosi, baciò la santa reliquia della vergine candida la quale, conoscendolo appena, l'aveva amato al punto di pagare con la propria vita, la sua.

. . . .

La sera medesima, nell'ora precisa in cui accadevano alla villa dei Coralli i lugubri avvenimenti che abbiamo narrato al lettore, il nostro vecchio amico Maurizio Legrand, altrimenti detto Achille Briançon dopo la sua nuova incarnazione nella pelle dell'intendente di sir Norton, scrive nella sua camera a colei, il dolce ricordo della quale occupava costantemente il suo pensiero, alla signora Boreil.

Da un'ora la sua penna stride febbrilmente sulla carta.

Le linee si aggiungono alle linee, i fogli ai fogli.

Infaticabile, scrive sempre.

Finalmente suonano le undici.

Firma; ha finito.

E, raccogliendo ad uno ad uno tutti i foglietti, li rilegge.

Ecco cosa contenevano:

« Mia cara Maria,

« Prima di tutto, grazie della vostra buona, della vostra « graziosa, della vostra confortante lettera.

« Ma lasciate che nello stesso tempo mi difenda dal rim« provero che mi rivolgete — in modo tanto gentile del « resto — di avervi lasciato quasi due lunghi mesi senza « notizie. Che cosa vi avrei detto prima?

« Che soffrivo... che ero infelice... che perfino, ad un « dato momento, avevo invocata la morte?

« A che pro?

« Vi avrei rattristata, e non mi sarei potuto perdonare « che per colpa mia una nube anche leggerissima avesse « corrugato la vostra bella fronte, od offuscato i vostri « belli occhi.

« L'orizzonte, come vi ho scritto, non si è realmente « rischiarato per me che dal giorno in cui, nel castello « di La Valliette acquistai la certezza che Joe, il piccolo « saltimbanco il quale mi aveva raccolto privo di sensi « sulla strada di Tarascon, non era altri che Marco... il « mio giovane ed inconsciente accusatore... il figlio del « marchese d'Ambre.

« Da quell'istante gli avvenimenti si sono susseguiti con « tale rapidità, che è molto se ho trovato un momento « per mandarvi poche linee da Marsiglia; e vi domando « perdono, Maria, di questa grande pigrizia e del lungo « silenzio, che vi prometto di non serbare più d'ora in poi.

« Sì, avete ragione.

« Come voi dite, il dito della Provvidenza si mostrò « troppo chiaramente a me favorevole da qualche tempo, « perchè io debba disperare dell'avvenire.

« E la prova si è che questa Provvidenza, anche nei « pochi giorni dacchè mi trovo a Bombay ha continuato « a darmi prove manifeste, luminose della tenera sua sol« lecitudine a mio riguardo.

« Sapete in casa di chi mi trovo adesso in qualità di « intendente?

« Nel leggere questa parola intendente mi par di ve« dervi fregarvi gli occhi e rileggerla credendo di aver « letto male.

« Ma è la pura verità.

« Io sono intendente a Bombay.

« In casa di chi?

« In casa di sir Norton, il quale non è — state bene « attenta che rimarrete anche più meravigliata — che il « marchese Massimiliano d'Ambre.

« Ne sono moralmente sicuro, e spero di esserne inte« ramente convinto fra poco.

« Ma continuo, perchè le sorprese non sono ancora finite.

« Indovinate chi mi ha fatto entrare in casa di sir « Norton?

« Ma in realtà non potreste indovinare.

« Mi vi ha fatto entrare lady Davray.

« Questo nome vi riesce assolutamente nuovo, non è « vero?

« Vi interesserà quando saprete che questa lady Da« vray è la vedova di Renato Davray... naturalmente... e « che — preparatevi ad una grande sorpresa — il de« funto Renato Davray fu un tempo l'amante della mar« chesa d'Ambre ed è, cosa anche più notevole, il padre « di Marco.

« Ebbene, avevo io ragione testè di dirvi che sareste « passata di sorpresa in sorpresa... e sempre più forte?

« Voi penserete che sia un romanzo.

« E lo è in realtà.

« E' un romanzo di cui fui l'innocente comparsa... la « triste e sventurata vittima.

« E quindi supponete, cara Maria, supponete per un « istante che sir Norton sia realmente il marchese d'Am« bre e che fosse venuto a conoscere il tradimento di « sua moglie, proprio negli ultimi momenti di costei.

« Come tutto così si spiega!

« Assassinio della moribonda in un momento di collera... « abbandono di Marco ch'egli sapeva essere bastardo... « figlio adulterino...

« Sarebbe questa l'aurora della mia libertà... la mia « riabilitazione luminosa, indiscutibile.

« Tutto sta ad essere sicuri... e a questo tendono tutti i « miei sforzi.

« E adesso che vi ho intrattenuta abbastanza della mia « persona e delle mie speranze, parliamo un po' di voi.

« Vi abituate completamente alla calda temperatura del « mezzogiorno?

« Ve lo domando perchè vi siete dimenticata, cattiva « che siete, di darmi notizie della vostra salute che, lo « sapete, è in questo momento ciò che posseggo di più « prezioso al mondo.

« Però rispondo a me stesso, che state veramente « meglio.

« Le nostre due anime mi sembrano oramai così indis« solubilmente legate che il contento dell'una deve essere « sentito infallibilmente dall'altra.

« Ora io sono più contento a misura che mi inoltro « nell'inestricabile dedalo del dramma così imbrogliato, « così complicato del castello di La Valliette; e di questo « contento voi dovete provare, ne sono certo, il benefico « contraccolpo.

« Resteremo ancora a lungo a Bombay?

« Lasciate, mia cara Maria, che vi faccia una risposta « poco compromettente, alla normanna come si suol dire: « Forse sì e forse no.

« Se non ascoltassi che l'ardente desiderio che ho di « rivedervi, risponderei energicamente no.

« Ma gli eventi, ahimè! non sono in poter nostro, e « come diceva il nostro grande ed immortale poeta Victor « Hugo

L'avenir n'est à personne... l'avenir est à Dieu

« Aspettiamo dunque e speriamo.

« Ma il mio lume consumato si carbonizza, pronto a « spegnersi.

« La pendola ha suonato le ore undici... e mentre io « vi scrivo voi senza dubbio dormite già, mia cara Maria.

« Anch'io, fra un istante, andrò a riposarmi.

« E addormentandomi, chiederò a Morfeo, il Dio del « sonno e dei sogni, di mandare a visitarmi al mio ca« pezzale il più bello e più seducente dei suoi sogni... « quello che mi parlerà di voi.

« Come voi, mia beneamata, dico arrivederci, e presto.

« Il vostro fidanzato per il quale voi siete tutto al « mondo, il presente e l'avvenire, e che vi bacia un mi« lione di volte così teneramente, come lo meritate.

« *Maurizio*. »

Stab. tip. del giornale la Tribuna – Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze